

« C'erano parole di grande rispetto in ciò che diceva, ma neanche un soldo ».



4... Istruttoria Sindona 4... Istruttoria Sindona 4... Istruttoria Sindona 4...

La Malfa e Colombo mentirono al Parlamento

Due ispezioni della Banca d'Italia del 1973 furono tenute nascoste

Intanto INPS e INPGI rispondono debolmente alle nostre accuse
e « fanno gli scemi per non andare in guerra »:

**“...ma eravamo in tanti Enti
Pubblici a farlo”**

● articoli a pagina 2 e 3

Volantino sull'attentato di Padova

Il fronte combattente: perché abbiamo colpito l'intellettuale armato

Dure reazioni del comitato 7 aprile e degli avvocati di difesa (a pagina 2)

PARIGI: 20.000 IN SILENZIO

PER PIERRE GOLDMAN

Un grandissimo corteo, un grande silenzio. Così a Parigi più di 20.000 persone hanno voluto dare l'estremo saluto a Pierre Goldman, assassinato dal commando fascista « Onore della Polizia ». 33 organizzazioni avevano invitato a partecipare all'« Addio Silenzioso » per Pierre Goldman, e la parola d'ordine è stata rispettata: durante tutto il percorso non un grido né uno slogan. Il PCF non ha aderito (articoli a pag. 10)

ULTIM'ORA

Torino, 27 - Un detenuto delle carceri « Nuove » Salvatore Cinieri, di 29 anni, imputato di appartenere al gruppo clandestino « Azione Rivoluzionaria » è stato ferito a coltellate, presumibilmente da un altro detenuto. Trasportato all'ospedale Mauriziano, è morto durante il trasporto

BARI: Anna, Vincenzo e Giancarlo della Associazione Radicale 18.000; GAIRO (Nuoro): Dato che la mia lotta è finita, perché continui la vostra, Gianfranco 2.000; ROMA: Lucia 20.000; FALVETERRA (Frosinone) Guido 10.000; BRUNATE (Como): Gruppo radicale comasco 25.000; ROMA: Paola, Giorgio, Mauro 7.500; ROMA: Dai compagni Nino e Vittorio 15.000; ROSEGAFERRO (Verona): 10.000; PERUGIA: OK! Francesco Tullio 20.000; SESTRI PONENTE (Genova): Aiuto al giornale 5.000; MILANO: Paolo Tortosa 10.000; ROMA: Corrado Martuscelli 5.000; ROMA: Pietro Cancellario 5.000; MOGLIANO VENETO: David Boato 5.000; BERLINO: Beatrice 13.500; FIRENZE: Giorgio 20.000; FIRENZE:

Michele 10.000; ROMA: Vincino (impegno mensile più penale) 100.000; PAVIA: Lucia 20.000; BOLOGNA: Da Ivan 15.000; ALESSANDRIA: Giorgio 20.000; MILANO: Gianni 20.000; ROMA: Titti 15.000; ROMA: Primo 10.000; GENOVA: Olga Panella (impegno mensile) 30.000; GENOVA: FGSI Sestri Ponente (impegno mensile) 20.000; Genova: Prof. Riccobene (impegno mensile) 5.000; ROMA: Geri ed altri 50.000.

TOTALE 506.000

TOTALE PRECEDENTE 37.681.071

TOTALE COMPLESSIVO 38.187.071

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

Notizie in breve

Don Enrique Osso Y Cervello, che nell'800 ha fondato la Compagnia di Santa Teresa di Gesù, sarà beatificato dal papa domenica 14 ottobre in S. Pietro, Roma.

Cuminetti, sottosegretario per i problemi dell'informazione, ha annunciato che il progetto di legge per la riforma dell'editoria sarà esaminato il 4 ottobre dalla presidenza della commissione interni. Poi verrà discusso in aula.

Il direttivo nazionale FLM ha aggiornato i suoi lavori al 3 e 4 ottobre ma prima ha chiesto una «iniziativa generalizzata a sostegno della lotta all'inflazione». Poi ha avanzato altre due o trecento «ferme esigenze».

Liberalizzare la « canapa indiana » e creare un monopolio di stato, dare eroina « pulita » nelle strutture pubbliche, renderla ai tossicodipendenti sotto il controllo di uno speciale ordine di medici volontari: sono idee del segretario della FGCI del Veneto.

Finalmente sono definite le frontiere tra l'Italia e la Jugoslavia. Ieri hanno messo gli ultimi cippi alla presenza delle autorità.

Negli ambienti bene informati circola la notizia che Lotta Continua, noto gruppo extraparlamentare fino al '76 e ora solo testata di un giornale quotidiano, abbia intenzione di chiedere uno sfracasso di soldi ai suoi lettori.

Due agenti di custodia sono stati condannati a Firenze per aver provocato lesioni ad alcuni detenuti durante il loro trasferimento in celle di punizione. Era successo nel '73 in occasione delle manifestazioni per la riforma del sistema carcerario.

Il segretario del PSI, Craxi, è dell'opinione che «il fossato della sfiducia che separa ed allontana i cittadini dalle istituzioni si allargherà ancor più e pericolosamente». Però continua a tenersi nel partito l'on. Lauricella.

A Recco (GE), un operaio aveva installato quattro pannelli solari sul tetto della sua abitazione. Denunciato da un vigile per violazione delle leggi urbanistiche è stato assolto per insufficienza di prove.

Mate Parlov si è aggiudicato la semifinale del campionato dei massimi-leggeri, una categoria pugilistica istituita di recente.

Un generale ha avuto un'idea: attrezzare un treno speciale per soccorrere i terremotati. L'agenzia Ansa gli ha dedicato quattro dispacci ma non ha proposto una soluzione nel caso il terremoto sia così moto da distruggere le rotaie.

Per il "Fronte" Ventura

"Ha avallato l'inchiesta 7 aprile"

E' arrivato il volantino del Fronte Combattente Comunista che « spiega il ferimento del professore di Padova. Intanto il comitato 7 aprile condanna l'attentato

Il Fronte Comunista Combattente ha fatto trovare un volantino, in una cabina telefonica di Mestre, in cui rivendica l'attentato contro il professore Angelo Ventura, dell'Università di Padova. « Il Ventura è un intrallazzatore transfuga e infiltrato nelle file del revisionismo italiano », è scritto in questo volantino di cui non possediamo ancora il testo completo. Nello stesso è scritto: « Compagni, è da mettere nel conto il vespone di condanne, prese di posizione, incitamento al linciaggio anticomunista che si scatenerà da parte borghese e revisionista dopo questa azione proletaria di combattimento. »

Il nostro interesse politico d'organizzazione si è concentrato anche su quest'uomo perché rappresenta il prototipo di una nuova figura di servitore e collaborazionista dello stato capitalistico ». Tra le altre cose, il testo parla di un tribunale speciale di Padova formato da « intellettuali, giornalisti, polizia, magistrati, funzionari di partito che vogliono colpire il progetto di lotta armata » e ancora afferma « Tutti i provocatori sono avvertiti: non sempre il tiro sarà basso! ». Il Ventura è anche definito, nel testo, « intellettuale armato », e viene indicato come figura di spicco del Tribunale speciale di Padova.

L'avvocato Di Lorenzo, in risposta all'attentato, ha dichiarato che questa operazione equivale a « mettere i chiodi sulla bara di Negri e compagni ». Ha inoltre parlato di « violenza beota ».

Il Comitato « 7 aprile » ha duramente condannato, con un co-

municato, l'attentato.

Lo pubblichiamo per esteso. « Il comitato "7 aprile" di Padova condanna l'attentato avvenuto a Padova contro il professore Angelo Ventura. Questa azione è assolutamente estranea e contraria alla pratica del comitato "7 aprile", della linea di difesa, della linea politica delle forze sociali che in esso si rappresentano. »

Quando il lavoro di controllo-informazione svolto in questi mesi ha irrimediabilmente incrinato ogni credibilità dell'inchiesta

del 7 aprile, questa azione ridà fiato a una indegna campagna di stampa sulle "sintonie" tra i compagni incarcerati e questo episodio. Tutti i compagni arrestati chiedono un confronto immediato con i testimoni dell'accusa: questo sarà il miglior sistema di smascherare le falsità che queste figure sociali e politiche hanno messo a disposizione di una spregiudicata operazione di potere. I soggetti e le figure sociali che si riconoscono nel comitato 7 aprile ribadiscono come unico possibile

programma di difesa l'allargamento della discussione sulle profonde modificazioni che il 7 aprile causa su tutti gli aspetti della vita politica e sociale italiana e si impegna a promuovere la riapertura di un fronte di lotta di massa antagonista al modello politico e giuridico del compromesso storico. »

Nessuna novità sul fronte delle indagini: la magistratura esclude « raccolti indiscriminati ». Fino ad ora infatti non è stata compiuta alcuna perquisizione legata a questo episodio.

Prime reazioni ufficiali dopo le nostre rivelazioni sul caso Sindona

INPS e INPGI fanno gli scemi per non andare in guerra

Roma, 27 — Sarà il procuratore della repubblica Hinna Danesi a svolgere l'inchiesta sui fondi neri dell'INPS denunciati dal nostro giornale. Lo ha deciso, acquisendo agli atti i nostri articoli, il procuratore aggiunto Mario Bracci.

Intanto, dopo due giorni di silenzio, due degli enti pubblici da noi indicati hanno risposto alle accuse con comunicati ufficiali. L'INPS dice che « l'inizio dei suoi rapporti con la B.P.F. di Sindona è del marzo '74, e avvenne sulla base delle direttive del '67 dettate dalla commissione senatoriale ». In

pratica l'INPS spiega che Sindona « offriva tassi di interesse più elevati e situa la cifra di interesse, come noi, all'8,25 per cento ». Si dice che i soldi depositati furono 6,8 miliardi, di cui 6 ritirati in maggio e in giugno e 800 milioni in settembre. Gli interessi — secondo l'INPS pari a 95 milioni 167 mila 871 lire furono liquidati all'inizio dell'anno successivo.

Quasi analogo il comunicato dell'INPGI: senza date e senza cifre si dice però che « come altri grandi enti pubblici » l'istituto nazionale di previdenza

dei giornalisti depositò soldi da Sindona perché aveva un interesse maggiore.

Questo è quanto, dopo due giorni. E' molto poco ed è soprattutto molto poco preciso e molto poco serio. Sembra l'atteggiamento di quei coscritti che fanno gli scemi per non andare in guerra.

1) L'INPS deve spiegare perché in un sistema bancario di molteplici attività scelse nel marzo '74 di depositare 6,8 miliardi in una banca privata corsara sull'orlo della bancarotta.

2) Non è vero che il tasso di Sindona all'INPS fosse elevato. Altri enti che depositavano da lui ottenevano ben di più: per esempio, tra interessi e ufficiali, l'Otomelara otteneva il 13,5 per cento, la SOFID addirittura il 16 per cento, l'Istituto Romano Beni Stabili il 13 per cento.

3) L'INPS deve spiegare perché improvvisamente ritirò i propri depositi dalla B.P.F. contribuendo così al suo fallimento.

4) L'INPS deve spiegare perché il suo comunicato non concorda con la contabilità, a disposizione del giudice già da tempo, delle banche di Sindona. Dice di aver ritirato i depositi tra maggio e giugno. Ma al trenta giugno '74 risultano a conto dell'INPS depositati 3.800 milioni e non 800 milioni. Se poi il liquidatore della banca ha appianato la situazione e alla dirigenza sindacale dell'INPS questo basta, allora non è da dire che quel consiglio di amministrazione è perlomeno ingenuo.

Questo è quanto, e vale anche per l'INPGI. Resta da dire ai dirigenti di questi due istituti che, purtroppo per loro, i conti separati, neri, risultano dagli atti e non si possono nascondere con acrobazie contabili.

Oggi i sindacati sgridano il governo sui prezzi

Mentre a Milano e a La Spezia in fabbrica già si sciopera

scioperi di settore o generali.

Anche la FLM ha deciso di promuovere iniziative sul tema del carovita, sentendo certamente più da vicino la spinta che su questo tema viene dalle fabbriche.

Questo è stato l'argomento di discussione nell'ultimo direttivo nazionale. Nella sua relazione Lettieri ha tenuto a dimostrare come i provvedimenti governativi in tema di aumenti indiscriminati, siano funzionali solo ad ingrossare gli industriali.

Il prodotto interno lordo, ha detto il dirigente sindacale, è stato quest'anno del 21 per cento, di cui solo il 4,5 per cento reale, ed il resto indotto dall'inflazione. A fronte di un aumento dei salari che non ha superato il 15 per cento (scala mobile compresa).

La FLM ha quindi messo a

punto una serie di proposte sui temi dell'inflazione, delle imposte (riduzione del 10 per cento di quelle a carico dei lavoratori), e della casa, proponendosi iniziative specifiche nelle fabbriche.

Immediatamente alcuni scioperi sono stati subito proclamati: si è fermata per un'ora la Magneti Marelli di Sesto S. Giovanni, e gli altri 11 stabilimenti sparsi nella zona di Milano. Nelle assemblee tenute si è deciso iniziative di coinvolgimento della gente nei quartieri.

Analoghe iniziative sono state prese nelle fabbriche di La Spezia, sui temi dei prezzi, degli sfratti e delle pensioni. Scioperi e assemblee si sono tenuti all'OTO Melara, alla Termomeccanica, alla Inma, ecc. Una mobilitazione che complessivamente ha riguardato circa 12 mila lavoratori.

**Tutti sapevano
che Sindona andava
al tracollo. Eppure gli
diedero credito; e un
rapporto che denunciava
la situazione
rimase nel cassetto**

Chi autorizzò Sindona a continuare? CARLI, LA MALFA, COLOMBO

Sul finire del febbraio '74, Viglione, Birindelli, Carini e Geremia Giusto rivendono le azioni della Banca Unione acquistate solo pochi mesi prima. La scelta di tempo non potrebbe essere più felice: le azioni della banca di Sindona sono alle stelle; i guadagni, superiori al 100 per cento, tanto più eccezionali se si pensa alla breve durata dell'investimento.

Cosa c'era in realtà alla radice di questa speculazione sulle azioni dalla banca di Sindona?

Nel novembre del '73 la Banca Unione decide un aumento di capitale.

In altri termini decide di raccogliere, mediante la vendita di nuove azioni, soldi per riaggiustare la propria precaria situazione. La giustificazione ufficiale è che i miliardi servono per acquistare un'altra banca milanese, la banca Privata Finanziaria (anch'essa si noti di Sindona), in maniera che le due aziende possano fondersi e dar vita ad una nuova banca più solida. Alla fine del febbraio dell'anno successivo, l'operazione può già dirsi conclusa: l'intero aumento di capitale risulta sottoscritto.

Sindona non si accontenta però di raccogliere miliardi presso i risparmiatori, il cosiddetto «parco buoi». Trova il modo di guadagnarci sopra una tangente. Il sistema è molto semplice: fa comprare le azioni della Banca Unione dalle sue finanziarie italiane ed estere (Wescon, Teracon, Cofim, Huberi, ecc.) e da suoi compiacenti amici per poi rivenderle a prezzi più alti. Ovviamente, gli utili realizzati dai vari Viglione, Birindelli, eccetera, rappresentano le briciole della fetta che tocca a Sindona. Ciò non toglie che tutti i protagonisti dell'operazione si siano resi responsabili di quella manovra illecita che è l'*agiotaggio*: abbiano, cioè, consenso a provocare un aumento dei prezzi delle azioni della banca Sindoniana per trarne un indebito profitto.

Tutta l'operazione suscita inquietanti interrogativi. La pubblica raccolta di denaro è infatti soggetta all'autorizzazione e al controllo delle autorità che debbono tutelare il risparmio. In particolare, l'aumento di capitale della Banca Unione doveva essere autorizzato dalla Banca d'Italia e dal Ministro del Tesoro, che infatti la approvarono rispettivamente il 21 e il 29 dicembre 1973.

Perché si è data questa autorizzazione? Perché si è con-

sentita a Sindona questa ennesima razzia gettandogli in pasto sprovveduti risparmiatori? Per il fatto che Sindona andava salvato ad ogni costo, in quanto la disastrosa situazione delle sue banche era il risultato non solo delle sue private speculazioni, ma anche delle gravi perdite conseguenti agli interventi valutari da lui effettuati a sostegno del dollaro; interventi dei quali i responsabili monetari del nostro e forse di altri paesi erano a conoscenza.

La giustificazione ufficiale ovviamente è diversa. Così l'allora ministro del Tesoro Ugo La Malfa spiegò successivamente in una lettera al «Corriere della Sera» il provvedimento:

Il caso dell'aumento di capitale della Banca Unione e del sottostante progetto di fusione con la Banca privata finanziaria si colloca in un quadro completamente diverso. Le due banche furono assoggettate ad ispezioni concluse nel marzo '72. Sulle irregolarità di possibile rilevanza penale fu fatto rapporto all'autorità giudiziaria. La opportunità di provvedimenti di rigore fu oggetto di esame da parte dell'organo di vigilanza. Esso conclude che non ricorreva gli estremi per un provvedimento liquidatorio, che comunque appariva tale da arrecare serie turbative all'ordinato funzionamento del sistema bancario.

Nel dicembre 1972 i responsabili delle due aziende di credito fornirono per iscritto assicurazioni che essi avrebbero ri-

Ma i miliardi rastrellati da Sindona con la vendita delle nuove azioni non bastano a sal-

Lezione di esportazione di capitali

Nella lettera che riproduciamo, Clerici di Cavenago, cambista della Banca Privata Finanziaria, descrive a Bordononi, cambista della Banca Unione, le operazioni da lui compiute nella sola giornata del 17 gennaio '73. Siamo in piena tempesta valutaria, ma le banche di Sindona acquistano a termine ben 152 milioni di dollari, impegnandosi a pagarli, circa sei mesi dopo, a quasi 602 lire a dollaro. Nel momento dell'impegno di Sindona il dollaro vale 588 lire circa e altrettante ne varrà a luglio. La perdita supererà i due miliardi di lire. Quando l'operazione verrà a scadenza, provocherà la situazione di panico sulla piazza di Milano, descritta nell'articolo, e l'ispezione della Banca d'Italia di cui nessuno ha mai parlato. Si tratta, con ogni evidenza, di una operazione speculativa a sostegno del dollaro o, se si preferisce, contro la lira, assolutamente sproporzionata rispetto alla dimensione delle banche sindoniane.

Tra le operazioni citate nella lettera, una è conclusa a 630 lire per dollaro, destinazione Libano. Sarebbe stata una operazione folle se Sindona non avesse avuto i suoi buoni motivi. Ne ripareremo alla prossima puntata.



4

Istruttoria Sindona

condotto le gestioni al rispetto della normativa vigente e prospettarono una fusione per incorporazione previo aumento di capitale della incorporante. Si impegnarono parimenti a conferire alla nuova banca una fisionomia più propriamente bancaria, privandola delle caratteristiche marcatamente finanziarie, che avevano contraddistinto l'attività delle due banche. Tenuto conto di tali condizioni, l'organo di vigilanza ritenne di proporre l'autorizzazione all'aumento di capitale. Io convenni con questa proposta e decisi di concedere l'autorizzazione.

Il Ministro del Tesoro — insomma — si dichiara a conoscenza che le gravi irregolarità rilevate nelle ispezioni del '72 alla Banca Unione e alla Banca Privata Finanziaria non erano certo di lieve conto, se avevano dato luogo a denunce penali nei riguardi degli amministratori delle banche e se avevano portato ad esaminare la eventualità della messa in liquidazione delle stesse. Purtuttavia, l'autorizzazione all'aumento di capitale viene concessa. Sulla base di che cosa? Della semplice promessa — fatta per di più da amministratori così poco attendibili — che le banche sindoniane (la cui attività, fino a prova contraria, dovrebbe essere quella bancaria) a vrebbero assunto «una fisionomia più propriamente bancaria».

Come d'accordo ti confermo di aver effettuato le seguenti operazioni a termine a nome Banca Privata Finanziaria per tuo conto o di chi sarai a designare.

vare il suo vacillante impero. A distanza di dieci mesi dalla autorizzazione dell'aumento di capitale della Banca Unione, il Ministro del Tesoro Colombo, succeduto al dimissionario La Malfa, deve firmare un nuovo decreto: quello di liquidazione della Banca Privata Italiana, la nuova banca «più grande, più solida, più efficiente» sorta dalla fusione delle altre due.

Il crack delle due banche sindoniane non è esploso a cielo sereno. È il risultato di una situazione che si trascinava da anni. C'è quindi una responsabilità del Ministro del Tesoro La Malfa e della Banca d'Italia per avere autorizzato l'aumento di capitale della Banca Unione pur sapendo che la situazione delle due banche avrebbe reso urgente un ben diverso provvedimento: la loro liquidazione.

Infatti, Banca d'Italia e Ministero del Tesoro erano a conoscenza di gravi fatti oltre a quelli ricordati da La Malfa. Su questi fatti hanno tacito La Malfa e la Banca d'Italia. E ha tacito pure Colombo nella sua relazione al Parlamento sul

crack di Sindona. Vediamo di che si tratta.

Nell'estate del '73, la liquidazione delle ingenti operazioni in valuta accese da Sindona sei mesi prima si chiuse con ingenti perdite per le sue banche. Il contraccolpo fu notevole. Sul la piazza di Milano vi furono momenti di panico in quanto le banche sindoniane non erano in grado di soddisfare i loro impegni. La Banca d'Italia dispose in quella quella occasione una zione specifica per il settore valutario di una sola delle due banche; ispezione che si limitò ad accertare gravissime infrazioni valutarie. Bastava solo un poco di sana curiosità per accorgersi che dietro quello scricchiolio dell'impero sindoniano c'era un vuoto gigantesco.

Ma la cosa fu tenuta gelosamente nascosta. Solo pochi giorni prima Andreotti si era lasciato andare pubblicamente ad una dichiarazione incorta, definendo Sindona il «salvatore della lira». Mostrare pubblicamente che razza di protettori avesse la nostra moneta, non avrebbe certo giovato alla sua reputazione.

GIAN LUIGI OLIVERI DI CAVENAGO

VIA A. BOTTO, 10
NOISI MILANO

Egregio Signor
Dr. CARLO BORDONI
M I L A N O

Come d'accordo ti confermo di aver effettuato le seguenti operazioni a termine a nome Banca Privata Finanziaria per tuo conto o di chi sarai a designare.

Nostri acquisti di:

- \$ 18.000.000.=	a 601,80	valuta 19/7/73
- \$ 20.000.000.=	a 601,80	valuta 20/7/73
- \$ 20.000.000.=	a 601,80	valuta 23/7/73
- \$ 20.000.000.=	a 601,80	valuta 24/7/73
- \$ 20.000.000.=	a 601,80	valuta 25/7/73
- \$ 20.000.000.=	a 601,80	valuta 30/7/73
- \$ 7.000.000.=	a 601,80	valuta 31/7/73

Contropartita estera:

INTERNATIONAL WESTMINSTER BANK - Frankfurt/Main;

- \$ 13.000.000.=	a 601,80	valuta 31/7/73
-------------------	----------	----------------

Contropartita estera:

FIRST NATIONAL BANK OF BOSTON - Paris;

- \$ 10.000.000.=	a 601,90	valuta 1/8/73
-------------------	----------	---------------

Contropartita estera:

BANQUE DE FINANCEMENT S.A. - Genève;

- \$ 4.000.000.=	a 630,10	valuta 19/7/73
------------------	----------	----------------

Contropartita estera:

BANQUE SARADAR S.A.L. - Beyrouth.

Molto cordialmente.

attualità

Intervista a Petroselli, nuovo sindaco della capitale

Roma: un "uomo di lotta" al posto di Argan

Roma — Da ieri sera il prof. Giulio Carlo Argan non siede più sulla poltrona di sindaco di Roma. Il suo posto è stato preso dal segretario regionale del PCI Luigi Petroselli, l'esponente del partito più in vista nella capitale e conosciuto come «uomo di lotta».

Nella giornata di martedì sono iniziate le sedute che il consiglio comunale capitolino dedicherà alle dimissioni di Argan, all'elezione di Petroselli e alla discussione del programma del nuovo sindaco. Un lungo rito che si concluderà con due sedute da tenersi nella prossima settimana.

In questi giorni il formalismo riempie più del solito l'aula consiliare del Campidoglio rimessa a nuovo dopo l'attentato fascista dell'aprile scorso; ma nei lunghi e noiosi discorsi dei consiglieri comunali che si parlano addosso, e perfino in alcuni loro gesti, si colgono dei segni di svolta politica da parte del PCI molto importanti.

«Certamente non a cuor leggero, ma dopo severe riflessioni e con tristezza, mi presento oggi per comunicare formalmente che lo stato di salute e il peso degli anni mi costringono a dimettermi»: così Argan ha iniziato un breve discorso in cui motivava le ragioni della sua decisione.

Poi si è passati ai saluti e ai ringraziamenti dei vari partiti che al di là delle differenziazioni ideologiche ripetevano tutte le stesse parole e messaggi.

Soltanto nella stretta di mano e nei complimenti rivolti dal futuro sindaco al consigliere comunale del partito radicale si è avuto un pallido segno di rotura con l'atteggiamento tenuto

in questi 3 anni di gestione Argan.

Ieri, giovedì, la giornata è stata invece dedicata al dibattito sull'elezione del nuovo sindaco. E Petroselli, vestito a nuovo, appariva per l'occasione più rosso in viso del solito.

Il capogruppo comunista al comune Falomi ha presentato la candidatura di Petroselli affermando che «il dato politico sta proprio nel fatto che personalità così diverse si alternano nella medesima responsabilità in una sostanziale continuità di quadro politico».

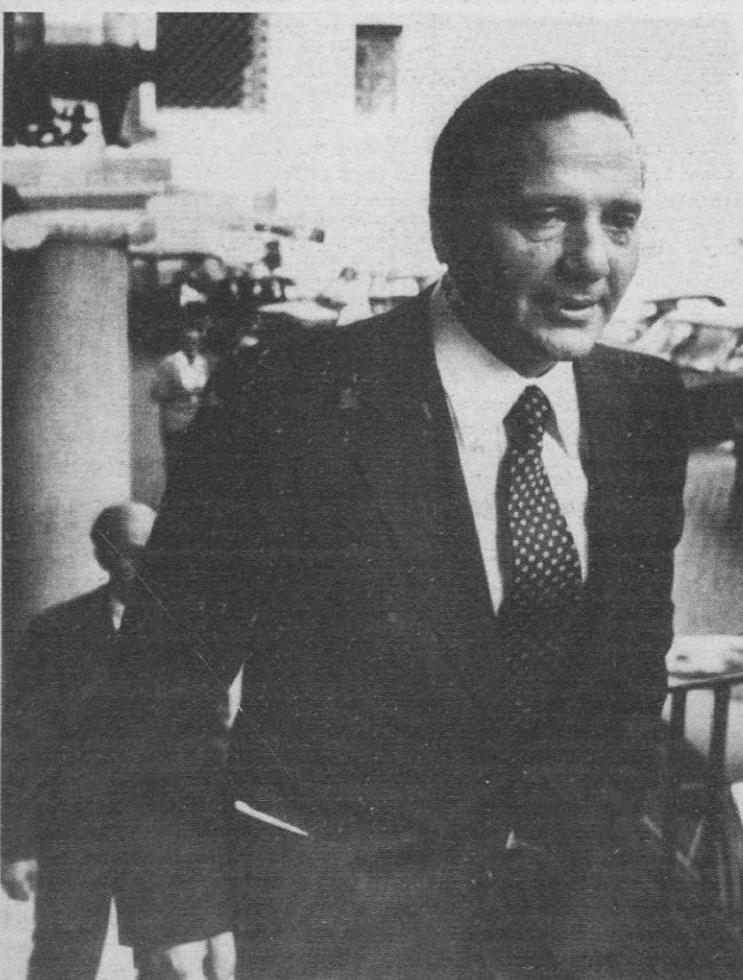
Lo stesso Falomi ha poi chiesto ai radicali una riflessione più attenta sulle loro posizioni e soprattutto «di chiarire, ne fatti, da che parte stiamo ai cittadini romani». Falomi ha poi trattato in maniera un po' insolita e cattivella i consiglieri democristiani, chiedendo loro di non boicottare ma di discutere assieme ai comunisti le iniziative che si prefigge di prendere la nuova giunta.

Da parte loro i democristiani si dimostrano poco combattivi e non proporranno nessun nome alternativo alla candidatura di Petroselli, anche se voteranno contro la sua elezione. Si lamentano inoltre di non essere stati interpellati per l'elezione del nuovo sindaco e chiedono ai comunisti di rispettare le «lorghe intese». A votare contro Petroselli ci sono anche i radicali, i quali propongono di aprire un dibattito su scala nazionale: «Non ci potete ricattare a livello locale perché siamo e saremo indispensabili per le giunte di sinistra, quando poi a livello governativo vi comportate senza tenerci in alcun conto. La costituzione si garan-

tisce gestendola «costituzionalmente», senza il bisogno delle intese che hanno paralizzato la vita democratica della città».

In seguito ha parlato Petroselli: «Se fosse stato per noi avremmo presentato Argan anche alle prossime elezioni. Rivolgendosi ai radicali ha poi continuato: «Una grande attenzione bisogna rivolgere a quello che una realtà politica "fa e non fa" nella nostra città. Sta ai radicali trovare le forme e gli strumenti con cui misurarsi con la giunta. Per adesso non si sono molto distinti dal modo in cui si oppone la DC».

Ma come si caratterizzerà la gestione Petroselli? «Sarà importante più della quantità di quello che faremo — risponde lo stesso neo-sindaco — il modo in cui ci muoveremo. Cerceremo di coinvolgere i cittadini aumentando l'informazione sulle iniziative che prenderemo. Il primo tema da affrontare sarà quello della tanto attesa metropolitana e la gestione di 10 miliardi per i centri polivalenti per i giovani. Nel rapporto con la cittadinanza mi preoccupa l'atteggiamento di coloro, come i comitati di quartiere, che chiedono una sede, la carta intestata, e poi vogliono eleggere presidenti, segretari, eccetera».



Il nuovo sindaco Petroselli ieri al suo arrivo in Campidoglio, prima delle votazioni

Gli avevano sparato in bocca

Franco De Rosa non intende lasciare perdere e rompe il silenzio sulla sua vicenda

Ospedale di Niguarda, padiglione di plastica facciale, Conferenza Stampa di Franco De Rosa e di Nicola Iannarelli, assistiti dal loro avvocato.

Ci sono inviati di numerosi giornali alcuni già a conoscenza del fatto in discussione, altri non ancora, ma in tutti la curiosità e lo stupore di sentire raccontare dal vero (e non succede spesso) i dettagli di questi episodi che solitamente vengono liquidati in poche righe col titolo «perquisita abitazione, ecc., un ferito...». Protagonista indiscusso Franco De Rosa, due vistose ferite ai lati del mento, che praticamente non esiste più, un foro in gola ancora aperto, il volto deformato dai sostegni metallici inseriti per sostenere la mascella. Però è vivo. Lunedì sarà operato per la seconda volta, poi ci sarà la terza e via di seguito. Ma è vivo. Questi i risultati del «nervosismo» della quinta sezione mobile di Milano, piombata in forza a Cormano per perquisire una abitazione che, per inciso, di visite poliziesche ne aveva ricevute ben tre nei 18 mesi precedenti; comincia ad emergere lo spaccato di Cormano, un paesone dell'hinterland

milanese, dove dc, carabinieri poliziotti e popolino benpensante sono la miscela velenosa che porta ad una situazione che ci ripromettiamo di descrivere ampiamente molto presto. Tornando alla conferenza stampa: è stata annunciata la presentazione alla magistratura di 2 esperti, uno per le ferite riportate da Franco De Rosa, l'altro per il sequestro di persona subito da Nicola, l'amico coabitante nella cascina. Fra l'altro si è venuto a sapere che al momento della denuncia la magistratura era ancora all'oscuro dell'episodio successo. C'è anche l'intenzione di querelare per diffamazione tutti quei quotidiani che, ancora una volta velinari ossequianti della questura non hanno esitato a giustificare l'operato criminale della polizia. Ricordiamo infatti che Franco De Rosa era stato definito «pregiudicato» e «ricercato» cosa apertamente falsa e frutto della malafede e del conformismo di alcuni giornalisti che non esitano (piazza Fontana dove sei?) a sostenere le versioni di polizia e che addirittura «dimenticano» di aggiungere che il sudetto era stato assolto con formula piena.

Dopo la scoperta del piano d'evasione dal carcere dell'Asinara...

Si cerca l'informatore

Un centinaio di carabinieri hanno ieri perquisito il carcere speciale dell'Asinara, all'operazione, che non ha dato esito positivo, ha partecipato anche il Esposito. La vasta perquisizione è da collegarsi ovviamente al rinvenimento di documenti trovati nell'auto (una «giulia» 130), su cui viaggiavano Prospero Gallinari, Mara Nanni e altre due persone che sono riuscite a fuggire. Si trattava di una piantina particolareggiata dell'interno del carcere e di un documento dattiloscritto dai detenuti politici, dove era stilato un piano di evasione, che avrebbe sicuramente innescata una battaglia tra un commando di brigatisti e le guardie carcerarie.

L'intero carteggio, ora in mano degli inquirenti, era intestato «Evasione dal lager di stato dell'Asinara», all'interno descrizioni precise e dettagliate: «Rispondiamo alle vostre domande... l'elicottero che si trova sull'isola è inutilizzato da circa un anno. Il pilota non c'è più e per rimetterlo in funzione occorre molto tempo». Nel caso ci fosse stato qualche imprevisto, le forze militari provenienti dalla terra ferma ci avrebbero impiegato diverso tempo: «gli unici elicotteri che possono intervenire sono quelli della base di Alghero e quelli di Sassari. Il tempo di intervento è di circa 30-40 minuti. Eventuali altri aerei impiegherebbero più tempo».

L'evasione, che è stata rinviata per qualche imprevisto, doveva avvenire entro la prima set-

timana di settembre: «Il segnale sarà la sparatoria contro il portone. Voi (il gruppo di assaltatori ndr) vi dovrete dividere in due gruppi. Il gruppo A, che dovrà rimanere arretrato e dovrà eliminare la Jeep vicino a Fornelli di fronte al portone e altre eventuali guardie. Il gruppo B dovrà dividere in due sottogruppi e aggirare la zona dell'istituto. Quando noi sfondiamo dovranno coprirci le spalle fino al gruppo A».

Secondo gli inquirenti «si tratta di un piano vero e proprio, non è campato in aria», le brigate rosse avevano intenzione di far evadere dal carcere speciale dell'Asinara una ventina di militanti dell'organizzazione e una quindicina di detenuti del «Comitato di lotta». Dopo la scoperta del piano d'evasione gli inquirenti ora stan-

no cercando l'informatore o gli informatori che hanno passato le notizie alle Brigate Rosse. Il sospetto non cade tanto sui brigatisti detenuti ma su persone che hanno libero accesso all'interno del carcere.

Per quest'oggi è previsto un nuovo riconoscimento fotografico nei confronti di Mara Nanni, che è stata già indiziata per l'uccisione del colonnello Antonio Varisco. Ad alcuni testimoni presenti all'assalto della sede romana della DC di piazza Nicchia saranno mostrate alcune foto della donna.

Intanto sull'inchiesta del casolare di Vescovio, dove fu scoperta una base delle Unità Combattenti Comuniste, ieri mattina i periti hanno prelevato dei campioni di sangue coagulato, rinvenuto sopra un giacchetto all'interno del casolare.

Occupato il liceo Berchet a Milano

Questa mattina gli studenti del liceo classico Berchet, riuniti in assemblea, hanno deciso di occupare la scuola contro il Provveditorato ed il Comune di Milano: il motivo la carenza di aule. Infatti dall'inizio dell'anno scolastico, 60 studenti non hanno un luogo in cui fare lezione. Domani sarà la volta del Bertarelli.

Sempre sul fronte della scuola, ieri mattina giovani militanti del Fronte della Giuventù (l'organizzazione giovanile del MSI) si sono presentati ai cancelli del liceo Parini per volantinare. Oltre ai volantini, però, uno dei giovani missini ha esibito una pistola calibro 38 speciale e — con questi argomenti «convinti» — ha garantito il volantinaggio ai suoi camerati. Subito c'è stata una presa di posizione della presidenza del Parini, della sezione sindacale unificata (Cgil Cisl e Uil) e dell'assemblea generale degli studenti.

Magistratura Democratica, garantismo e morte del terrorismo di sinistra

La possibilità di un rapporto e di un confronto fecondo con le varie formazioni della sinistra, intanto sono possibili in quanto Magistratura Democratica si muova su di un piano diverso da quello delle strategie globali e dei soggetti politici generali, e con costoro si misuri su di un terreno parziale: quello del modo d'essere e del funzionamento dell'istituzione, dei rapporti libertà-autorità, delle strade più appropriate nella situazione storica data per la difesa dei diritti fondamentali. E' un terreno d'impegno parziale, ma non per questo meno denso di contenuti politici».

Queste sono alcune delle osservazioni conclusive della relazione introduttiva con cui il magistrato Salvatore Senese apre oggi ad Urbino il quarto congresso nazionale di Magistratura Democratica, la corrente di «estrema sinistra» della Associazione nazionale magistrati. «In questa dimensione — scrive ancora Senese — la politica viene vissuta e praticata partendo da uno specifico, sviluppandola in un certo senso "dal basso", saggiondane la capacità di fencodare problemi e situazioni concrete in un approccio che chiamerei induttivo».

E infine: «Questa dimensione politica, lungi dall'essere riduttiva, è la sola che consente la generalizzazione della politica, la sua diffusione orizzontale: non a caso, la politicizzazione

degli specifici, la scoperta di valenze politiche all'interno di discorsi parziali e di settori dell'organizzazione sociale è un portato del 1968-69 e si è rivelato un fattore di arricchimento della politica, una delle vie attraverso cui si può sfuggire ai rischi di espropriazione propri della politica verticale».

In effetti il nuovo corso di Magistratura Democratica era nato proprio sotto la spinta e l'urgenza delle nuove forme di politicizzazione e dei nuovi contenuti di critica istituzionale del movimento del nuovo biennio rosso 1968-69, proprio quando iniziava la grande controffensiva restauratrice e reazionaria della strategia della tensione e della repressione. Ma è anche vero che sistematicamente, nel corso di questo decennio, c'è stato chi ha tentato — il PCI in primo luogo, ma forse anche qualcuno sul versante della nuova sinistra — di trasformare questo soggetto politico parziale in un soggetto politico generale, anzi in una articolazione specifica, non autonoma e sostanziale «etero-diretta» della propria strategia politica generale.

Resta il fatto, però che MD non ha mai potuto sottrarsi ad un confronto con le posizioni politiche complessive delle varie forze politiche e, ancor più, con il quadro generale della situazione politico-costituzionale e della conflittualità economico-sociale.

Non è un caso, dunque, che il momento di più acuta tensio-

ne interna si fosse verificato proprio nell'aprile 1977, al terzo congresso nazionale di Rimini, in coincidenza col pieno inserimento subalterno della sinistra storica nella maggioranza di governo democristiana, col massimo sviluppo della strategia di «eversione costituzionale» scatenata dalle leggi (o leggi «eccezionali») e libericide, con la più profonda divisione non solo tra le «due società» sul terreno del mercato del lavoro, ma anche tra antagonismo sociale e quadro istituzionale e, più in generale, tra società civile e «sistema dei partiti». Del resto, il conflitto con la sinistra storica — il PCI in primo luogo — era giunto quasi al limite di rottura proprio nella primavera 1978, quando la maggioranza di MD si era schierata con forza a favore dell'abrogazione della «legge Reale» in occasione del referendum dell'11 giugno.

Lo stesso Guido Neppi Modona — assai vicino alle posizioni del PCI, ma anche uno dei firmatari dell'appello del 15 settembre contro l'attuale gestione del processo «7 aprile» — ha parlato su *La Repubblica* del 14 settembre («Essere giudici a sinistra») della necessità per MD di «approfondire l'analisi critica degli atteggiamenti della sinistra storica sui temi istituzionali e delle riforme giuridiche dell'ultimo triennio», denunciando esplicitamente «un atteggiamento che ha fatto talvolta accettare troppo supinamente interventi legislativi controriformatori, o comunque in aperto contrasto con le linee di fondo di un organico programma di democratizzazione dello Stato».

Di tutto questo, invece, non c'è traccia né nell'articolo di Tullio Grimaldi su *Paese Sera* del 24 settembre («I magistrati e questa società»), né in quello di Luciano Violante su *l'Unità* del 27 settembre («La giustizia è in crisi: che fanno i giudici?»), il quale si preoccupa — oltreché della «giurisprudenza alternativa» — soprattutto del «garantismo» (entrambi «punti fermi» della relazione di Senese), per l'uso che ne può essere fatto «come forma di rafforzamento delle organizzazioni terroristiche».

In realtà, le organizzazioni terroristiche — quelle vere — sembrano tutt'altro che intente ad utilizzare il garantismo, ma appaiono anzi assai preoccupate (diciamo meglio: terrorizzate) dall'andamento che l'attuale dibattito sul garantismo, sulle trasformazioni dello Stato, sul rapporto movimenti-istituzioni, sul nesso lotta di classe-lotta per la democrazia, sta assumendo anche all'interno di alcuni che che furono protagonisti dell'«area dell'autonomia». Un dibattito, un confronto, uno scontro si era aperto in questi mesi — con interlocutori diretti anche i detenuti del «7 aprile», alcuni dei quali provengono da posizioni ideologiche e pratiche

ben diverse e palesemente rimesse in discussione (c'è qualcuno che se ne dispiace per le sorti della democrazia in Italia?) — su tutto questo, e aveva avuto un duplice effetto: di restringere enormemente l'area di reclutamento e la stessa «credibilità» politica (si fa per dire) delle formazioni armate, da una parte, ed i riaprire una forte discussione anche all'interno della sinistra storica, e soprattutto del PCI, che ne era stato il più refrattario, dall'altra.

I terroristi «di sinistra» stanno cercando disperatamente di chiudere il dibattito con il loro «linguaggio»: Prima linea ha ucciso a Torino, il Fronte comunista combattente ha sparato a Padova, le Brigate rosse si stavano accingendo a rientrare in campo a Roma (ma già dall'Asinara avevano preannunciato come, «e con gioia», avrebbero «interloquito» su tutto questo, preannunciando morte a dritta e a manca).

«Benissimo», inizia esultante il *Corriere della Sera* il suo editoriale di ieri sul ferimento del compagno Angelo Ventura del PSI di Padova, e tanti altri editorialisti (Reichlin questa volta si firma) da una parte, e docenti padovani dall'altra (questi ultimi umanamente più comprensibili dei primi) — fanno coro a questo *leitmotiv* con variazioni sul tema. Benissimo? Non crediamo proprio. Non ci eravamo scordati per un solo istante il terrorismo, né a Padova, né altrove. Soltanto l'ipocrisia più ignobile e scurrile può accusare di questo tutti coloro che in questi anni, in questi mesi hanno affrontato la questione del «garantismo» in rapporto alla lotta contro il terrorismo, da un lato, e contro la trasformazione autoritaria dello Stato, dall'altro.

BR, PL, FCC (e chi più ne ha, più ne metta) avranno esultato ieri mattina leggendo la maggior parte dei giornali: stanno ottenendo quello che volevano ottenere. Chiudere le contraddizioni, soffocare il dibattito, destituire di ogni fondamento il tanto bistrattato «garantismo», legittimare i giudici più reazionari (assai più a Roma che a Padova) e le carceri speciali, per poter nuovamente «legittimare» se stessi.

«La fine politica del terrorismo c'è già. Il fenomeno è nella fase dissolutiva», ha dichiarato esplicitamente ieri Leonardo Sciascia, che ha richiamato giustamente il ruolo svolto da Lotta Continua («agenti della contoguerriglia psicologica»), direbbero i dirigenti delle BR, ancora una volta). Questo non significa che non spareranno ancora, che non continueranno a sparare.

Ma le loro pallottole avranno sempre più efficacia, quanto più troveranno interlocutori così sensibili a raccoglierne alla lettera il messaggio, anziché denunciarne il definitivo esaurimento.

Marco Boato

28 ottobre
1978:
Ivo Zini

Un anno fa davanti alla sezione del PCI dell'Alberone veniva ucciso a colpi di pistola il compagno Ivo Zini; altri due giovani che erano con lui riuscivano a mettersi in salvo, anche se uno di loro, Vincenzo Di Blasi rimaneva gravemente ferito ad una gamba. Ad un anno di distanza, vogliamo dire che non ci dimentichiamo del nostro amico Ivo, la sua umanità, la sua generosità, anche se a qualcuno queste frasi potranno sembrare ovvie e scontate. Ivo non militava in nessun gruppo, ma non era nemmeno del PCI, neanche simpatizzante, era un compagno come ce ne sono tanti e cercava un lavoro, cercava di costruirsi una vita, così vogliamo ricordarlo.

I compagni e gli amici di Ivo Zini

In Parlamento
per la fame
di case a Napoli

Roma, 27 — Una petizione sui gravi problemi della casa a Napoli diretta a Cossiga è stata presentata questa mattina al sottosegretario agli interni sul Mezzogiorno, Giorgio Salerno.

L'ha presentata una delegazione del «Comitato donne in lotta per la casa» di Napoli, accompagnata da Mimmo Pinto. La richiesta è in pratica quella di un intervento del governo presso la regione Campania ed il comune di Napoli, perché vengano utilizzati immediatamente i 300 miliardi di lire già a disposizione della regione per il piano decennale della casa.

Requisizione
ed equo canone:
nuova proposta
di legge

Roma, 27 — In caso di calamità naturali i sindaci potranno requisire gli alloggi sfitti assegnandoli ai senza casa.

Chi viola l'equo canone potrà essere punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni ed una multa fino a 5 milioni.

Queste due proposte sono contenute nel progetto di legge che due deputati del PSI, Susi e Santi, hanno presentato.

Per quanto riguarda la prima proposta, l'inquilino dovrà pagare al proprietario dell'alloggio requisito l'affitto previsto dall'equo canone e per un periodo non superiore comunque ai due anni.

Militare ferito a un posto di blocco dai carabinieri

Bologna — Gabriele Sgarzi, 20 anni, militare in licenza di convalescenza si trova ricoverato all'ospedale con una prognosi di 30 giorni per un colpo di arma da fuoco per aver forzato un blocco stradale. Secondo la versione degli agenti verso le 4 alcuni cittadini di Ozzano Emilia segnalavano ai

carabinieri che una «Land Rover» si aggirava a fari spenti. E' stato istituito un posto di blocco ma all'alti il militare non si sarebbe fermato quindi i carabinieri si sarebbero lanciati al suo inseguimento con una Fiat 850, ma a un certo punto sarebbero stati fatti segno a colpi di arma da fuoco. I carabinieri avrebbero risposto sparando alle gomme e avrebbero colpito il guidatore per sbaglio. Il militare era convalescente per Sindrome depressiva.

CATALOGHI PER TEMI 11

LA NUOVA SCUOLA

DIDATTICA E METODOLOGIE EDUCATIVE La ricerca come antipedagogia di Francesco De Bartolo meis. Scuola a tempo pieno di Francesco De Bartolo meis. Sistema dei laboratori, per una scuola nuova necessaria e possibile di Francesco De Bartolo meis. Teorie del curricolo di Kar Frey. Come imparare le lingue. Introduzione all'apprendimento delle lingue straniere di Götz Wienold / ARTE E SCIENZE UMANE Geografia. Per conoscere l'ambiente di Maria Carazzi. Metodologia e insegnamento della storia di Franco Catalano. Pedagogia della musica di Silvano Sansuini / SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI L'insegnamento della geometria di Gustave Choquet. Uno studio sperimentale sull'apprendimento della matematica di Zoltan P. Dienes.

Feltrinelli
novità e successi in libreria



« Prolegomeni per ogni futura discussione sulla scuola »:
una testimonianza,
autobiografica e insieme
« scientifica », dalla terra
di frontiera tra
la realtà adulta e
quella dei giovani

E con questo che vado a scuola

Con questo che comincia sono 37 anni che vado a scuola. Da un paio d'anni ho cominciato a pensare di smettere, e spero di poterlo fare presto; ma ho anche un po' di paura: tra l'altro di scoprirmi improvvisamente vecchio. Mi chiedo anche da un po' di tempo che cosa mi ha spinto a fare l'insegnante, dato che è stata una scelta volontaria e consapevole, della quale non mi sono mai pentito. In questo baraccone assurdo, che non è nulla di quello che viene definito nelle leggi e negli ordinamenti, nel quale l'eteronomia dei fini risulta clamorosa appena si sollevi il velo delle intenzioni, mi ci sono trovato bene. Sono stato felice. Non credo nella pedagogia. Sono d'accordo con Eliot. Con una formula, direi: « Insegna chi ne ha voglia e chi ha voglia di imparare ». Eppure mi sento profondamente insegnante, e mi piace il mio ruolo.

Adesso sono tutto eccitato nell'attesa di conoscere i miei nuovi alunni di 3^o (insegno Italiano e Latino dalla 3^o alla 5^o in un Liceo Scientifico). Ho saputo che alcuni respinti di altre sezioni hanno voluto passare nella mia. Mi fa francamente piacere, anche se risulterà una 3^o numerosa (26); per di più ho una 5^o ancora più numerosa (29). Le mie classi invece di diminuire crescono sempre dalla 3^o alla 5^o.

Leggo con ansia i temi dei miei studenti

Non riesco mai a fare una precisa programmazione, anche perché hanno un peso importante i ragazzi, che ho l'impressione che cambino sempre di più di anno in anno. Ma già m'immagino le cose vecchie e altre nuove che riuscirò a insegnare; i libri che farò leggere e leggerò anch'io o rileggerò; gli scrittori che farò scoprire; le domande morali-intellettuali che mi verranno dai ragazzi; la mia interpretazione delle loro domande inespressive; le tante cose che imparerò da loro; la

fiducia e l'affetto con cui stameremo insieme.

Ma ho anche un po' di paura, perché ho appena concluso una felicissima esperienza triennale con una classe che ha fatto l'esame di maturità a luglio. Tutti promossi, con voti alti. Anche in questo, un'altra contraddizione: sono contrario agli esami, a quello di maturità in particolare (io non interrogo nemmeno mai, né metto voti: non mi riesce). Eppure, che i miei studenti siano risultati all'esame di gran lunga i migliori del Liceo, mi ha fatto piacere, mi ha inorgogliato. Mi ricordo i loro temi che ogni volta, per ognuno di loro, leggevo con ansia; le numerosissime « relazioni » e anche le poesie che alcuni di loro mi portavano; le opere lette insieme o assegnate (Kafka, Mann, Lampedusa, Poe, Montale, Prévert, Masters, Svevo...); ma anche Dante, Manzoni, Leopardi; anche Plauto e Lucrezio e Catullo; con alcuni di loro anche S. Agostino; le discussioni. E poi anche le mie irritazioni, i loro sensi di colpa e i miei; le incomprensioni e le stanchezze. La mia insicurezza e i miei dubbi, ma anche la mia sicurezza e le mie certezze; la mia antipedagogia, ma anche la mia pedagogia; la mia insofferenza per il ruolo di adulto, ma anche il mio indiscutibile e gratificante essere adulto. I miei pallini, un po' giocati.

— Avete visto « Il settimo sigillo » di Bergman? — Per esempio, nel « Settimo sigillo » di Bergman... — Sorrisi benevoli, paternalistici. Ma quest'anno finalmente sono riuscito a farglielo vedere. E poi gli endecasillabi — che non hanno tutti 11 sillabe, ma ne possono avere da 10 a 13 (alcune commedie dell'Ariosto sono scritte da cima a fondo in endecasillabi di 12 sillabe) — E l'enjambement? — che in italiano del '500 si chiamava inarcatura —.

Siamo stati anche a teatro, a vedere qualche mostra e museo, in gita. A scuola abbiamo fatto venire, su proposta del Teatro Comunale, musicisti e cantanti per delle lezioni-concerto, alcune memorabili: il duello di Tancredi e Clorinda, musica di Monteverdi sul testo del Tasso; il cabaret tedesco del principio del secolo (Wedekind, Brecht...); la sonata per pianoforte e

violin dal '700 all'età romantica; il pianista d'avanguardia Cardini, con pezzi di Cage e con composizioni sue proprie, col suo fascino da stregone.

Nella storia c'è anche il rapporto con i genitori, che erano diffidenti e prevenuti (un noto estremista), temevano le mie stravaganze, volevano stare su un terreno sicuro. Preoccupati che io non abituassi i loro figlioli al lavoro, alla disciplina, alla sopportazione; addirittura che diventassero piacevoli cose che devono essere sgradevoli per essere valide. « Perché poi nella vita incontreranno sacrifici e doveri... e devono essere abituati ». « Certo, sarebbe bello se il mondo fosse come se lo immagina lei... ». Ed io che non m'immagino nessun mondo, ma cerco di non raccattare quello presente, né la vita dei ragazzi né la mia insieme con la loro. Un solo genitore prende le mie parti, un tenente colonnello di PS. Cerco di capire anche il loro punto di vista; non mi va di contrappormi alla figura dei genitori; m'impegno con me stesso a stare attento che il mio rifiuto della necessità non vada a scaricarsi sui ragazzi, ma resti un fatto mio. I ragazzi sono perplessi, ansiosi; qualcuno si schiera. Io non voglio che si sentano tra due fuochi. Decido che devo funzionare senza ignorare o ricacciare nessuna componente del quadro; una scommessa ad essere insegnante, insegnante soddisfatto, insegnante soddisfatto non in una indefinibile scuola del paradiso pedagogico, ma in questa scuola, con questi ragazzi, con questi genitori, con questi programmi (che non sono poi tanto rigidi), con questi esami: con un piede nella necessità e l'altro nella libertà.

La miseria della riunione del collegio dei professori

E anche con questi colleghi (il presidente è persona eccellente). Qualche collega mi addita da anni come la bandiera del lassismo e dell'anarchia; e io

che non voglio fare la bandiera di niente, ma starmene bene insegnando senza sentirmi in guerra con gli studenti e senza rispettare, né tanto meno fare, i valori, virtù e doveri che mi sono assolutamente estranei. Mi si dice che lo sono oggettivamente. Certo, non intendo suicidarmi. Naturalmente si tira in ballo l'argomento principe: il vero bene dei giovani, il loro futuro. E poi le leggi: il valore educativo del loro rispetto. Le riunioni del Collegio di radio non sono dominate dalla miseria, dal vuoto, dal chiacchiericcio. Di rado solo per momentanea suggestione, vi trovano eco i problemi dei nostri rapporti con i giovani, di ciò che si può realistamente insegnare e come, della nostra infelicità e felicità di adulti e di insegnanti. Insomma parlare di noi, delle nostre motivazioni, del concreto delle nostre materie... Non so quante volte ho citato una indagine ministeriale che verso il '56 mostrò che delle versioni in Latino all'esame di matematica solo il 2 per cento avevano un livello decente. Niente. E' più facile parlare e sparare degli studenti. Si finisce sempre per imboccare questa scappatoia.

Vivo un'altalena tra momenti in cui cerco di comunicare e altri in cui rinnuncio e sto zitto. Poi ci riprovo, quando mi pare che l'occasione sia buona, che le contraddizioni siano più mature. Poi tacco e divento tollerante: nonostante le divergenze profonde, sono anch'io uno di loro, anch'io mi scontrerò con le stesse difficoltà esterne, materiali. Ma loro sono attaccati alla loro falsa coscienza e reagiscono diventando, essi stessi la prima difficoltà. Allora, ancora una volta mi sento diverso.

A volte mi ritrovo d'accordo con loro, specialmente con gli autonomi (i miei compagni confederali di solito sono troppo moralisti; certo gli altri spesso sono cinici...), quando sentiamo la denigrazione rivolta alla nostra categoria, quando montano campagne di colpevolizzazione. I Confederati (Cgil in testa) vogliono aumentare l'orario, riquilibrare il nostro lavoro, rendere produttiva la scuola; in realtà tendono a peggiorare le nostre condizioni di lavoro, per esempio aumentando il numero di alunni per classe (rendendo così quasi au-



st sono 37 anni a scuola

era di niente le bocciature). Si sostiene che lavoriamo poco e male. Io ribatto che lavoro molto e bene. Veramente, io mi sento bene; la gratificazione predomina nettemente sulla noia e sulla costrizione; Mi si dice: Certo, non ente si tira su: il vero lavoro. E poi o del loro orgoglio di raga la miseria. Di rado, estione, vi nostri rap che si può come, del come, del di adulti lare di noi, el concreto so quante ministeria delle veri e maturità avevano un più facile tudenti. Si ure questa

zona di frontiera tra le società degli adulti e dei giovani

Noi intanto ci sentiamo come in una zona di frontiera agitata, instabile, in stato di allarme permanente; la frontiera tra la società adulta, nonostante tutto più debole verso i giovani e meno compatta, e i nuovi venuti, costretti a una adolescenza prolungata (economica, giuridica, psicologica) che del resto odiata e amata insieme.

E' una zona di frontiera dove convergono e si esaltano tutti i problemi del vivere sociale nitidi come in un laboratorio e nello stesso tempo confusi come in una fiera. E ancora una volta mi sento orgoglioso e insicuro.

Ma per la maggioranza dei professori l'impressione è un'altra: di essere gli ultimi e abbandonati difensori di una cittadella, la civiltà, assediata da una marea disordinata di barbari, le nuove generazioni. L'unica speranza è che gli assediati si spaventino del vuoto che avrebbero davanti, e che in parte hanno già, una volta sommersa la cittadella. Allora noi potremo riparci, certo con clemenza, di umiliazioni e paure. Questa della barbarie infantile e giovanile è una convinzione radicata nel profondo, nei prezzi pagati per diventare adulti. Si nasce be-

stie, esseri umani si diventa. Serve a coprire paure, debolezze, ignoranza. Gli insegnanti sono migliori di una volta, ma la falsa coscienza è molto consolidata. In più un rancore sordo costante per una giovinezza mal vissuta e rifiutata e mai pensata. Non ci sto.

Questo groviglio di problemi, che tutti in qualche modo sentono, a un certo punto trova la via (risulterà poi un vicolo cieco) dei corsi di aggiornamento. Altro non sono che l'ansiosa rincorsa delle «novità» culturali, la ricerca illusoria di aiuti dal di fuori. Si imparano un po' di formule dallo strutturalismo, dalla semiotica, ecc., per spararle in fretta il giorno dopo sull'innocente scolaresca e verificarne una volta di più la barbarie. Insisto che studiare certo si deve (meglio sarebbe che fosse un piacere), ma che non sta qui il problema: meglio un insegnante con le sue ovvie lacune culturali, i suoi ritardi, ma che sa quello che fa, libero da falsa coscienza.

Chi libererà gli insegnanti?

Ma c'è sempre il collega ultimo arrivato (un confederale) che spara una raffica bibliografica: attorno si diffondono umiliazione, complessi d'inferiorità e di colpa (tra le colleghi specialmente), ansia di rincorsa e nostalgia di studi universitari, e poi la ricaduta nella pratica di prima. E' cresciuta solo la scontentezza. Chi libererà gli insegnanti? Quando un movimento di liberazione degli adulti? Il problema è trovare il nemico.

Adesso penso di riprovare, magari di tornare anche negli infami organi collegiali. O di riprovare con la sezione sindacale. Da anni rinnovo la tessera CGIL (che è anche cara: che ne fa il sindacato di tutti questi soldi?) solo per non fare dispiacere ad alcuni cari colleghi. E poi non mi va di fare il diviso per forza, in cose di nessuna importanza. E poi ha un suo piacere

anche il sentirsi uguale. Solo che ora il sindacato si è ritirato nella clandestinità. Emette proclami talora e manda, sempre più di rado, qualche emissario secondario della colonna locale, che è immancabilmente rozzo e losco e assorbe, con la faccia tra imbambolata e mafiosa di chi ha sentito un po' di odore del potere, gli insulti di tutti i partecipanti alle nostre riunioni. Quando ci riuniamo da soli, senza il sindacalista, il senso di impotenza è più chiaro. Qualche interesse suscita i parametri, la contingenza, specialmente tra i più giovani e i più anziani: comunque tutti sanno di non contare niente.

Talora emettiamo anche noi dei proclami. Della riforma non osiamo più parlare. Abbiamo un grande senso del pudore.

Che fare, allora? Insegnare, gelosamente, anche con molta rabbia, pronto a schiacciare il naso a qualunque autorità presunta superiore (comprese le commissioni di maturità) che volesse infilarlo nei miei affari. Per questo ogni anno che ho una V, cioè due anni su tre, faccio il membro interno (cosa che nessuno ama fare). A chi rendere conto allora? Prima di tutto, a me stesso. Agli studenti, e anche ai loro genitori. Anche ai miei amici. Del resto lo stato si fa sentire sempre meno. L'unica forma di controllo efficace anche se indiretta è l'esame di maturità. Detto di passata: dato che l'esame di maturità non si può abolire senza modificare la Costituzione, sono d'accordo con i democristiani: farlo con i propri insegnanti, salvo il presidente.

Forse si è capito che gli insegnanti, se lasciati a se stessi, continuano a funzionare grazie all'automatico del ruolo, anzi ancora meglio perché è stimolato l'ingenuo meccanismo della responsabilità. Falsa coscienza, responsabilità morale, suggestibilità da parte dei mass media, difficili condizioni di lavoro (conosco giovani amici di specchiata democraticità terrorizzati all'idea di affrontare una scolaresca di media inferiore, specie in certe zone), valori profondamente interiorizzati, rendono superfluo un diretto intervento sta-

tale. Oggi la scuola è proprio in mano agli insegnanti. E non è tutto male. Forse è anzi una buona condizione.

Che ciascuno scelga la scuola che preferisce

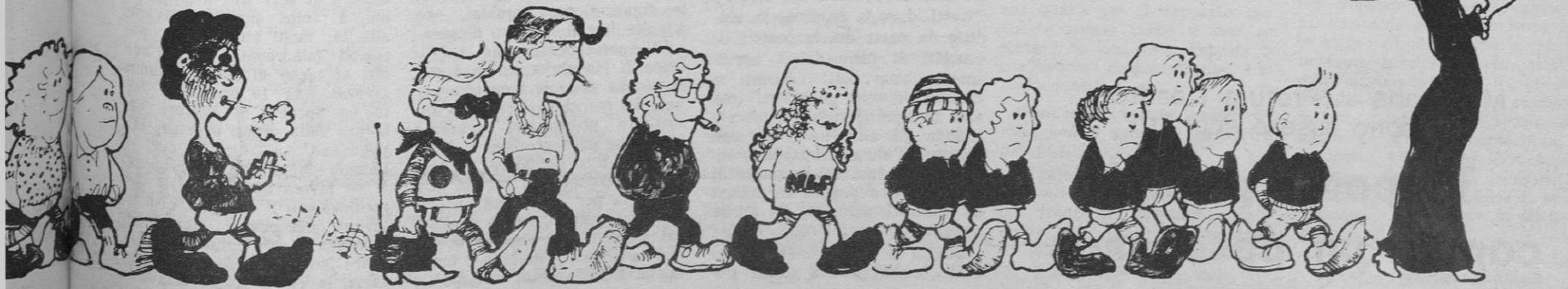
Nella scuola media dov'era mia figlia si boccia furiosamente. La sua insegnante di Lettere nel consegnarmi la scheda finale mi ha spiegato che l'avevano respinta per il suo bene, che per la fortuna di bimbi e ragazzi c'erano ancora scuole e insegnanti seri che si preoccupavano del loro futuro. Non ho risposto. Avevo voglia di gambizzarla. Certo, mia figlia è molto ignorante, è totalmente estranea ai meccanismi culturali scolastici da cultura scritta le è pressoché indecifrabile. La sua insegnante di Lettere è molto più ignorante di lei, per di più è immobile e infelice. Mia figlia ha una grande sanità morale e conosce la felicità. Adesso, commettendo un abuso, l'ho iscritta in un'altra scuola dove ci si diverte di più e dove si boccia assai meno. Ecco: nelle condizioni attuali si potrebbe andare nella direzione di Eich conquistando il diritto per le famiglie e per i ragazzi a scegliere la scuola e gli insegnanti che vogliono.

Non sono affatto convinto che noi dobbiamo difendere lo statalismo accentratore e regolamentatore, e nemmeno avere paura delle scuole confessionali.

E, naturalmente, bisogna che la maggiore età sia abbassata a 14 anni.

Finisco con un'unica e piccola indicazione bibliografica, per i più interessati: Luisa Muraro, *La scimmia pedagogica*, pagg. 54, Edizioni Emme, 1972.

Vincenzo Bugliani



inchiesta

Inchiesta sulla Pretura del Lavoro di Roma, la più grande e « ingolfata » d'Italia (seconda puntata - Fine)

Riforma agonizzante in Pretura, « plotone d'esecuzione » in Tribunale

(La prima puntata è stata pubblicata sul giornale di domenica 23 settembre, col titolo « Quando Lama sbarcò in pretura »).

La «piaga» delle cause prevideziali - I patronati

La Pretura di Roma ha circa 20.000 processi pendenti nella sola sezione lavoro.

Ma come mai? Sono tutte controversie di singoli lavoratori? La responsabilità è solo della insufficienza di Magistrati che non riescono a smaltire l'arretrato?

Una piccola inchiesta ci ha permesso di fare delle scoperte sensazionali: esiste una vera e propria « mafia » delle cause che passa attraverso una selvaggia lottizzazione delle varie « categorie » sindacali. In alcuni settori, gli avvocati « accreditati » al Sindacato per ottenere in affidamento le pratiche, anticipano una somma al Sindacato proporzionale al numero delle vertenze ricevute; una vera e propria tangente, che serve poi per fruire degli onorari in caso di condanna a carico del datore di lavoro.

Quando poi tutta una categoria di lavoratori deve chiedere, ad es., il pagamento di una indennità economica ad un datore di lavoro privato o ad un ente pubblico, non viene presentato un unico ricorso con tutti i nominativi, ma tanti ricorsi quanti sono gli interessati, in modo da poter ottenere per ogni causa la liquidazione dell'onorario. « Una volta — ci ha confessato un compagno che lavora nella cancelleria — un avvocato si è addirittura portato i registri dei ruoli a casa per iscrivervi ben 3.000 (tremila) cause identiche, proposte contro l'ENEL! ». Un florido mercato prospera anche sugli enti pubblici: tempo fa il Pretore Foglia inoltrò addirittura una denuncia alla Procura della Repubblica (naturalmente insabbiata) perché un avvocato gli aveva presentato migliaia di decreti ingiuntivi identici per conto di un Istituto di Assistenza, chiedendo la liquidazione degli onorari, visto che si era in agosto e l'Ente aveva i suoi legali « interni » tutti in ferie.

Ma lo scandalo più grave si

realizza con le c.d. « cause prevideziali »: si tratta di quelle vertenze che vengono proposte da chi vuole ottenere una pensione di invalidità (di solito dall'INPS), o di vecchiaia, ecc. Di queste cause esiste un vero e proprio racket monopolizzato dai legali dei Patronati sindacali: infatti, per ogni causa che il Patronato riesce a farsi affidare dal lavoratore, lo Stato gli versa una certa somma a titolo di contributo.

L'avvocato del Patronato, poi, per ogni causa vinta (normalmente fatta sulla base di moduli ciclostilati, fino alla sentenza!) riceve una certa somma a titolo di onorari dell'Ente pubblico. Così si realizza una vera e propria « caccia » alla vertenza! Tanto che esistono perfino Patronati organizzati con « unità mobili » (pulmini) che si procacciano clienti nei piccoli paesi, e ai quali lo Stato versa per questo anche un contributo supplementare.

« Se le cause prevideziali fossero eliminate, o perlomeno diminuite drasticamente attraverso una adeguata riforma degli Enti pubblici (se l'INPS pagasse le pensioni, quanto è giusto farlo, non sarebbe necessario l'avvio di tante vertenze), sarebbe risolto il 50 per cento dei problemi della Sezione Lavoro » — ci dice Fortunato Porcheddu, della Segreteria della FILCA-CISL, che da anni si batte su questi temi. E le cifre, davvero impressionanti, fanno ben capire quale sia la dimensione degli interessi che si muovono dietro tale assurda situazione:

— su 4.930 ricorsi presentati a Roma dal 19-9 al 31-12-78, ben 2.158 sono prevideziali pari al 43,5 per cento del totale il che significa che le restanti 2.772 cause « normali », cui tempi di definizione si aggirano sui 18-24 mesi subiscono un rallentamento del 200 per cento circa;

— nel periodo anzidetto, 3 mesi circa, un solo avvocato (del

Sindacato) ha presentato 303 ricorsi prevideziali pari al 15 per cento del totale dei ricorsi prevideziali del periodo;

— le cause giudiziarie relative a negata pensione di invalidità nel 1976 sono state in Italia (dati sindacali):

a) definite nel 1976, 110.584, di cui 54.406 accolte e 47.652 respinte dall'autorità giudiziaria; 8.526 risolte bonariamente;

b) giacenti al 31-12-1976, n. 249.626.

— poiché la condanna a carico degli Enti al pagamento degli onorari, in caso di accoglimento del ricorso presentato dal lavoratore, è mediamente di L. 180.000 per ogni procedimento, si può valutare, che gli Enti nel 1976 abbiano pagato 9.793.080.000 di onorari ai legali dei patronati; che sulle cause giacenti al 31 dicembre 1976 (presumibilmente definite entro il 1978) di cui circa il 50 per cento — secondo la media del 1976 — si può presumere sia stato accolto, sia stato pagato secondo tali stime, lire 21.600.000.000; solo a Roma, per i ricorsi presentati da settembre a dicembre 1978, supponendo accolti 1.000 ricorsi su 2.158, saranno pagati L. 180.000.000, di cui L. 27.000.000 a quell'unico avvocato per 150 ricorsi presumibilmente accolti, su 303 presentati in tre mesi (9.000.000 al mese);

— gli Enti stessi (INPS, ecc.), poi, hanno dovuto versare ai patronati, per contributi obbligatori previsti dal D.L.C.P.S. 29 luglio 1947, n. 804 (con l'assurdo sistema della proporzionalità al numero delle pratiche trattate), L. 40.000.000.000 solo nel 1976, e una somma da supportare almeno pari negli anni successivi (80 miliardi nel 1977-1978) per un totale complessivo di 170 miliardi, che potrebbero teoricamente soddisfare 12.753 richieste di pensioni minime INPS corrisposte per 10 anni.

Scheda

Il tribunale del lavoro

Un capitolo a parte nel panorama della Magistratura del Lavoro a Roma, merita la Sezione Lavoro del Tribunale. « Plotone di esecuzione dei diritti dei lavoratori » è stato definito più volte nei documenti sindacali. I suoi Giudici, capeggiati dal proprietario terriero Blotta, molto impegnato nello svolgimento di arbitrati per privati ed enti pubblici, fanno a gara nel distruggere le sentenze provenienti dalla Pretura, annullandole con indecorosa regolarità.

Vi sono alcuni Pretori (quelli più apertamente vicini a Magistratura Democratica) che vedono regolarmente riformate le proprie sentenze in appello dalla mannaia del Tribunale (che prima va a leggersi il nome del Magistrato e poi il contenuto della sentenza).

Iacuzio, Mercurio, Quattrociocchi, Turchetti, Magrini (che, come sport, tiene tavole rotonde e scrive note per riviste padronali come il Massimario di Giurisprudenza del Lavoro), sono quelli che hanno contribuito a creare la giurisprudenza più arretrata d'Italia in moltissimi settori: hanno più volte dichiarato legittimo il licenziamento inflitto a causa di frequenti malattie (c.d. « morbilità »), affermando, da buoni « imprenditori occulti », che le « assenze irregolari... che pure non dipendono da colpa del lavoratore (per malattia), ben possono alterare seriamente l'equilibrio tecnico e organizzativo della produzione, provocando certamente anche l'aumento dei costi di produzione ». Sono riusciti così ad interpretare lo Statuto dei Lavoratori perfino in maniera più arretrata del codice civile fascista, che perlomeno non consentiva il licenziamento per malattia (art. 2110)!

Scavalcato a sinistra anche dalla Cassazione, questo Tribunale rimane un saldo argine padronale contro qualsiasi tendenza pretorile ad allargare il diritto di sciopero o le modalità della sua attuazione, e a rintuzzare qualsiasi posizione che possa in qualche modo scalfire i profitti aziendali o far aumentare « ingiustamente » i costi di produzione.

Prendiamo l'art. 1 dello Statuto che, riproducendo l'art. 21 della Costituzione, riafferma « il diritto di libera manifestazione del pensiero nel luogo di lavoro »: ebbene, il solito Tribunale gli si è scagliato contro con furia distruttiva, ed è arrivato ad affermare che « il volantinaggio durante l'orario di lavoro è in ogni caso illegittimo, di straendo i destinatari... mentre la normale attività della azienda richiede che i lavoratori non siano disturbati o distratti nello svolgimento dei loro compiti. basti considerare l'eventualità di volantini distribuiti durante l'orario di lavoro da organizzazioni sindacali in concorrenza tra loro » (sic!).

Ma ciò che lascia più perplessi è la estrema rapidità di tale Tribunale: se la Pretura è afflitta dalla lentezza, bisogna riconoscere che il Tribunale rispetta tutti i tempi di legge per annullare le sentenze favorevoli ai lavoratori (salvo, poi, a ritardare — e per questo è stato anche denunciato al Consiglio Superiore della Magistratura — la pubblicazione della sentenza, in modo da impedire l'ulteriore ricorso dei lavoratori!).

Un sistema, quindi, ben congegnato: inefficienza e sovraccarico della Pretura cosicché la riforma svanisce nel nulla, perfetta efficienza e tempestività di chi ripara gli errori dei Pretori troppo larghi di manica.

Ma anche in Pretura i padroni possono essere sconfitti

**35 pesci piccoli
contro un pesce cane**

Roma, 27 — La lotta dei 35 operai dell'azienda grafica Area-Edierre di via Quirino Majorana, ha vinto. I padroni De Rossi, addivenuti a una transazione davanti al Pretore del Lavoro Pivetti, dopo la citazione in giudizio da parte dei lavoratori licenziati di fatto dal 7 aprile scorso, sono stati costretti a riassumere tutti gli operai (ma solo 29 riprenderanno il lavoro, avendo gli altri nel frattempo trovato un'altra occupazione) secondo le norme del contratto di categoria e a pagare 80 milioni di mensilità arretrate da aprile a oggi.

Questa la conclusione della seconda udienza della causa per

antisindacalità iniziata da questi lavoratori, tutti giovani, per ribellarsi al supersfruttamento e al lavoro nero praticati dall'azienda dei fratelli De Rossi, operante nel settore grafico delle figurine per bambini, con appalti illegali di mano d'opera. Gli operai occupavano la fabbrica di via Majorana da 4 mesi, anche dopo il sequestro penale dei macchinari ordinato dal sostituto procuratore generale Sica (che del terrorismo evidentemente non considera la faccia padronale) in seguito alla denuncia per estorsione presentata dai padroni contro gli operai stessi e i loro avvocati. La denuncia era venuta — insieme al licenziamento — dopo un forte sciopero degli operai che aveva già costretto i De Rossi ad accettare le loro rivendicazioni. « Ho 17 anni e ho lavorato all'AREA facendo il turno dalle 8 di sera alle 8 di mattina, a volte anzi stacevamo alle 14; molti altri di noi, pur essendo minorenni sono stati adibiti al turno di notte e hanno lavorato per 12 ore », ha detto un operaio al Pretore del lavoro nella prima udienza; « Ci pagavano 2.000 lire a ora — l'hanno incalzato altre opere — lavoravamo anche le domeniche e il 1° maggio... ci mettevano uno contro l'altro; chi lavorava di più infatti non sarebbe stato licenziato nei momenti in cui il lavoro calava ».

Ad ospitarla è villa Igea, i giardini pubblici della città. Il programma è fitto: dibattiti, mostre fotografiche, tazze-bao, stands sui temi specifici della condizione femminile. « Essere donna oggi », una serie di bellissime fotografie di Letizia Battaglia (una compagna che ha fatto della macchina fotografica il suo occhio di donna) montata proprio sul viale di entrata attira — forse più di tutto il resto — l'attenzione della gente. La drammaticità della condizione femminile al Sud — resa ancora più evidente dai toni di chiaroscuro esasperato — contrasta certamente un poco con l'atmosfera da sagra paesana di tutta la manifestazione. Per dieci giorni, dal 22 al 30, a Villa Igea si può trovare di tutto: dalla vendita di libri al ristorante gestito da una cooperativa di compagni toscani, dagli stands dell'artigianato fiorentino, siciliano e vietnamita fino allo « spazio ragazze » e al bancone della pesca sicura. Tutto mischiato insieme, con allegria. La gente si muove tra il palco centrale, i grandi pannelli che parlano di aborto, contraccuzione e consultori, e le bancarelle e i palloncini, un po' confusa da tanta varietà. I più felici sono senza dubbio i bambini: l'organizzazione gli ha riservato uno spazio tutto per loro ed una compagna, bravissima, li intrattiene parlando e suonando alla chitarra canzoncine alternative.

I dibattiti costituiscono il momento centrale della manifestazione. Sabato pomeriggio, quello su donna e lavoro, davanti ad un pubblico composto quasi esclusivamente da militanti di partito che hanno ascoltato silenziosamente la lunghissima relazione introduttiva. Domenica e lunedì, invece, folla di giovani ai dibattiti sulla violenza carnale e a quello che riprendeva il tema dominante di questa festa, e cioè il segno della donna nella società italiana (dibattito risoltosi, poi in una soffice discussione su « Il femminismo è morto? »). Seguite, poi, con interesse particolare da parte della gente la mostra della rivista *Mille e una donna* con la proposta di elaborazione di un linguaggio femminile diverso per parole ed immagini metafore, e la rassegna di films di donne. Insomma, dieci giorni certamente galvanizzati per le donne comuniste. Ma le altre? Tra Tierry Quai che polemicamente ha fatto il saluto femminista alla fine del suo spettacolo e le donne dei vicoli attorno a Villa Giulia che, imperterriti, continuano a restare sedute sull'uscio di casa lontane da voci e suoni, mi è rimasto nelle orecchie il lamento di una anziana venditrice ambulante di noccioline che sconsolata affermava « con il ristorante ed il bar a portata di mano nessuno per dieci giorni mi comprerà più niente! »

A Villa Giulia, tra bandiere rosse, nastri tricolori e volti di donne, che il PCI ce l'abbia messa tutta per fare di questo festival un momento centrale di rilancio del partito non solo nel Sud, ma soprattutto in una città dove la perdita più consistente di voti gli è venuta proprio dall'elettorato femminile, non si può negare. La sesta festa delle donne, si diceva prima. Senza dubbio, la prima che abbia tanta risonanza nazionale. Allora non è

Palermo - VI Festival nazionale delle donne del PCI.
Tra bandiere striscioni e coccarde si tenta di capire la capacità di cambiamento della presenza delle donne nella politica complessiva del partito.

Ma è come la ricerca di:

un ago nel pagliaio

un caso che oggi il PCI abbia scoperto il malessere femminile, non è certamente casuale che abbia soprattutto scoperto le contraddizioni e i malesseri delle donne del Sud, dopo aver maggiormente pagato, proprio nel Meridione, lo scollamento tra la sua politica e i bisogni e le aspettative femminili. A Villa Giulia, a partecipare ed a vivere una dimensione organizzata per loro, non erano moltissime le donne di Palermo che sono venute. Se certo è ancora prematuro dare un bilancio della partecipazione femminile, il dato che tuttavia salta immediatamente agli occhi è la netta separazione esistente tra la partecipazione delle militanti e quella delle donne della città. Dai quartieri e dai vicoli che dal centro si snodano verso il porto è venuta la gente di sempre: coppie con bambini, qualche comitiva di giovani attratti dal sole e dalla novità. Invece, dalle sezioni di partito dai paesi siciliani sono venute in molte di più (anche se non tantissime), giovani e vecchie. Molte, tra le più anziane non conoscevano Palermo, alcune non si sono mai mosse dalla loro casa. Queste donne iscritte al PCI da sempre, sono venute per quell'attaccamento sentimentale al partito che riempie tutta la loro memoria storica. Sono le donne che hanno fatto le lotte per l'occupa-

si sull'analisi di essi. Tra le anziane e le giovanisime, la generazione di mezzo, quella delle trentenni e passate cercando di far quadrare il cerchio attraverso l'esplosione dei movimenti femministi — è quel la che oggi più faticosamente tenta una ricomposizione tra « l'io esploso » e « l'io collettivo ».

A Villa Giulia queste contraddizioni irrisolte e a volte a stento confessate, questi conflitti esplosi a metà, erano evidenti e palpabili. Né sono stati sufficienti i dibattiti ufficiali con i grandi interventi rigidamente di partito per far finta che non esistessero.

Macaluso, ad esempio, con il suo intervento finale ai dibattiti sul lavoro — che pure aveva visto momenti interessanti per le testimonianze dirette di esperienze di lotta portata da compagne all'interno delle fabbriche per l'occupazione (lotta per l'assunzione alla Fiat di Termini Imerese) o per il miglioramento delle condizioni di lavoro, ha svuotato la piazzetta.

I commenti raccolti in giro erano feroci: « dobbiamo finirla con i papà maschi nei dibattiti che ci riguardano... » diceva una compagna. Ed un'altra: « ha parlato per un'ora senza quasi mai nominare la parola donna... Questa è la nostra festa! Bisogna fargli capire che vogliamo gestircela in tutto noi! », sono senza dubbio, i segni che un processo di presa di coscienza e di cambiamento esiste oggi tra le donne comuniste. Ma tentare di capire la portata di questo cambiamento, e la sua capacità di reale incisività nella politica complessiva del partito, è come tentare di scoprire un ago nel pagliaio.

Credetemi, più femminista del PCI non c'è nessuno



zione delle terre insieme ai maschi, ma, qui, dei temi dello specifico femminile non molto viene fuori. Una bracciante di Vittoria grosso centro agricolo in provincia di Ragusa, 61 anni analfabeta, « comunista da quando è nata » — come ci tiene a precisare — è venuta a Palermo perché glielo hanno detto in sezione.

Quelle che, invece, non sembrano troppo contagiare commosse dall'atmosfera da « grande festa dell'unità » sono le giovani e le giovanissime. Fortemente critiche nei confronti del partito, si sono appropriate immediatamente degli spazi che si sono aperti senza soffermar-

Anita, 19 anni, vive in un grosso paese agricolo all'interno della Sicilia. Mentre chiacchieriamo è interrotta continuamente dalla madre che si considera una comunista ortodossa e freme davanti ai dubbi della figlia.

Siete venute in molte dal tuo paese?

« Questa volta non siamo in tantissime: siamo state impegnate nella raccolta dei fondi per l'unità e molte compagne sono rimaste in paese ad organizzare la festa. Della mia età siamo in tre, ma tutte molto agguerrite... Oggi, mi rapporto al partito in termini molto diversi da quelli dell'altra generazione. Prendi ad esempio mia madre: è stata assessore comunale ma ha dovuto dimettersi dalla carica perché non

è riuscita a conciliarla con le esigenze domestiche. Nessun compagno maschio si sognerebbe di avere questo problema ed infatti nessuno in sezione si è meravigliato quando si è dimessa... Caso mai si sarebbero



scandalizzati del contrario... Pensa che nel mio paese dove abbiamo la maggioranza alla giunta comunale, ci sono solo due donne tra i consiglieri. Io avverto una divaricazione enorme tra l'ideologia e la prassi, e cioè da un lato i grandi discorsi teorici dove la contraddizione storica uomo-donna sembra felicemente risolta e dall'altro la pratica di vita quotidiana con un modo di continuare a vedere la donna che di comunista non ha proprio niente. Le anziane fanno le lotte insieme ai compagni, e pagano forse di più, ma all'interno della sezione non sono nessuno ».

Come vivi il tuo essere contemporaneamente militante di un partito gestito da maschi e il tuo essere donna?

« Vivo malissimo la contraddizione della doppia militanza perché pongo al primo posto il diritto alla mia liberazione e poi il rapporto con il partito. So che attraverso il PCI potrò forse trovare gli strumenti per la mia emancipazione ma non quelli della mia liberazione. Penso alle donne dei paesi dell'Est! Lì nessuno ci trova da dire se lavorano di notte o fanno mestieri tradizionalmente maschili perché il partito le ha prese di petto e le ha messe in quei posti di lavoro! Non c'è dubbio che ci siano emancipate e che abbiano raggiunto la parità con l'uomo sul lavoro, ma qual è poi il rapporto con questo stesso uomo e con se stesse? Io non sono disposta a confondere emancipazione con liberazione ».

Comunque, queste contraddizioni non ti spingono ad uscire dal PCI... »

« Certamente no. Comunista lo sono da quando sono nata per tradizione familiare e per scelta mia. La mia conoscenza di donna è nata dopo quella di comunista. Ma oggi cre-

do di più nella lotta per la mia liberazione e nel mio diritto di rivendicare la mia diversità rispetto ai compagni. In sezione mi è molto difficile affrontare questi problemi perché loro non accettano le mie contraddizioni tra donna e militante. Ma la mia forza sta nel farli entrare in crisi proprio a partire dalla mia crisi. Nel PCI ci resterò sempre ».

**La doppia militanza è difficile.
Ma resto nel PCI**

Maria Teresa Noto, 30 anni circa, palermitana. Nel '69 è stata « un po' » vicina ai gruppi della sinistra extraparlamentare, poi è entrata nel PCI. Ora fa parte del comitato regionale siciliano.

Come vivi il tuo essere donna all'interno di un partito gestito con criteri maschili? Quale malessere ti provoca? »

« Chiamarlo malessere non mi piace. Certamente vivo nel partito delle contraddizioni, nel senso che mi scontro con atteggiamenti di tipo maschili. Ma le stesse contraddizioni le ho nel rapporto con la società. D'altronde il nostro non sarebbe un partito di massa se non riflettesse proprio la società con tutte le sue contraddizioni. Non so a quale altro tipo di malessere ti riferisci... Io nel partito ho tutto lo spazio che voglio come militante e come donna. Anzi, mi considero femminista proprio perché militante comunista e non vivo contraddizioni: il PCI è l'unico partito che da spazio alle donne ».

« Non capisco perché da più parti si insista oggi tanto sul rapporto donna-partito. Se ci stiamo in tante significa che qualche cosa ci ha dato e ci continua a dare. Significa che abbiamo conoscenza che il partito fatto del problema del processo di emancipazione e liberalizzazione della donna un punto fondamentale della sua politica. E le donne lo sanno. Che questo problema sia esploso con tanta veemenza in quest'ultimo periodo dipende solo dalla nostra crescita al suo interno ».

Ma tra le giovani esistono contraddizioni ed atteggiamenti differenti... »

« Le giovani vivono una realtà oggi già profondamente mutata: molte conquiste se le sono trovate nel piatto. Ma comunque sia, il partito dà spazio a queste contraddizioni ».

« Ti sei definita femminista in quanto militante del PCI. Ma la pratica femminista si è articolata attraverso forme autonome quali l'autocoscienza o la separazione e spesso in aperto contrasto con i « partiti »... »

« Il nostro momento di separatezza l'abbiamo con le missioni femminili, ma sarebbe un momento sterile se rimanesse confinato a noi e se non portassimo invece all'esterno come momento di crescita globale. Riguardo all'autocoscienza è lo stesso discorso. Non la pratichiamo perché non la consideriamo un momento reale di confronto giacché non si risolve in lotte concrete. Il confronto su tematiche che ci riguardano più da vicino — la sessualità o il lavoro — deve essere legato intimamente alle lotte globali necessarie per cambiare la società ».

(dalla nostra inviata Nella Condorelli)

Parigi: perquisita la casa di Guattari, arrestato un compagno

Intimidazioni poliziesche contro la mobilitazione democratica a favore di Piperno e Pace. 15.000 compagni manifestano contro l'assassinio di Pierre Goldman

Mercoledì 17 ottobre la Chambre d'Accusation di Parigi comunicherà le sue decisioni sulla domanda di estradizione della magistratura italiana nei confronti di Franco Piperno e Lanfranco Pace. Nell'udienza di ieri i magistrati hanno prima, a

Il fatto che i giudici francesi si siano presi tre settimane per decidere ha visibilmente contrariato Franco Piperno ed a nulla è valsa la richiesta dell'avvocato difensore, Kieyman, al presidente del tribunale Fau, perché, qualunque fosse la decisione, venisse intanto presa in breve tempo. Infatti per Piperno non è facile vivere, da sorvegliato speciale, tra detenuti con i quali è complicato avere rapporti non conoscendo la lingua francese. Inoltre la sua detenzione nel carcere parigino è assolutamente gratuita, cioè i due mesi che vi ha trascorso non saranno considerati come carcerazione preventiva dalla giustizia italiana. Alla fine dell'udienza, davanti al palazzo di giustizia, giornalisti, compagni italiani e francesi hanno circondato gli avvocati per sentire le loro impressioni e forse, per la prima volta, Kieyman e gli altri avvocati del numeroso collegio di difesa hanno lasciato trasparire un certo pessimismo su questa vicenda: « L'atteggiamento dei magistrati mi è parso cambiato, non lascia presupporre niente di buono. Credo che ci debba essere stato un pesante intervento dell'Esecutivo. C'è ancora da sperare nell'autonomia della magistratura francese? ».

Ma che « l'affaire Piperno » sia di competenza del governo, lo si è capito anche ieri quando, pochi minuti prima dell'udienza, il comportamento della

polizia francese davanti all'aula dove si svolgeva il processo è diventato molto più pesante. Indicativo il fatto che, nonostante la decisione del giudice Fau, dietro richiesta degli avvocati, di far aprire le porte dell'aula per fare entrare il maggior numero possibile di persone, le autorità di polizia hanno continuato a tenere le porte chiuse, limitando così l'ingresso in aula. Fuori ci sono state proteste, inizio di sit-in al quale ha partecipato anche Cohn Bendit, ma presto si è fatto il silenzio. Ancora più grave il fatto che mentre stava per iniziare l'udienza, in un'altra parte della città veniva arrestato un compagno, Francois Pin, amico di Guattari e degli altri intellettuali e giovani francesi che più di tutti si sono impegnati per impedire l'estradizione di Franco Piperno e Lanfranco Pace. L'accusa è di aver preso parte ad una manifestazione svoltasi a Parigi il 23 marzo, nel corso della quale ci sono stati scontri con la polizia. Questa mattina la Brigade Criminelle si è presentata a casa di Felix Guattari. Con loro era in manette Francois Pin. I poliziotti hanno perquisito la casa di Guattari. Tutto lascia prevedere che ci saranno altre perquisizioni. A giudizio degli avvocati e dei compagni quanto sta succedendo è un chiaro segnale che il governo francese ha deciso per l'estradizione di Piperno e sta preparando il

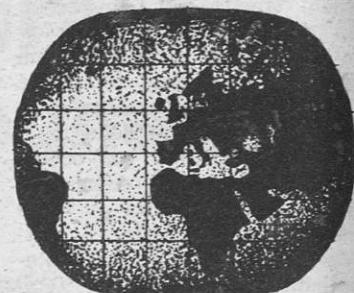
porte chiuse, rifiutato la libertà provvisoria a Lanfranco Pace e quindi hanno concluso il dibattito sulla domanda di estradizione per Franco Piperno.

terreno per il giorno in cui avverrà. Perché questo deciso intervento del potere politico? Molto probabilmente hanno pesato anche le pressioni del governo italiano, ma soprattutto considerazioni interne guidano il suo comportamento. C'è il pericolo che possa svilupparsi un processo di aggettazione politica di giovani, di intellettuali di sinistra e si aprano contraddizioni sociali in un momento in cui si avvicinano le elezioni presidenziali e si sviluppano lotte operaie di qua e di là nel Paese. Anche la grande manifestazione, circa quindicimila persone, di protesta per l'assassinio di Pierre Goldman da parte del gruppo terrorista fascista legato alla polizia « Honneur de la Police » deve avere impressionato i Giscard d'Estaing. In tanto, oggi pomeriggio alle quattro, si svolgeranno i funerali pubblici di Pierre Goldman ed è prevedibile una massiccia partecipazione. Indubbiamente nella vita di Goldman, nelle sue esperienze, nella sua personalità, e nella sua tragica fine molti giovani si sono identificati. In sostanza la sensazione che si aveva ieri al termine dell'udienza era che tutto ciò che veniva detto in quell'aula poco avrebbe influito sulla sorte di Piperno e Pace, che la decisione è già stata presa e questo nonostante il grande impegno, la gran-

de lucidità, l'ironia e la chiazzatura con cui gli avvocati Kieyman prima e Leclerc dopo hanno dimostrato il carattere inequivocabilmente politico di questa vicenda. A conferma di ciò è anche il dibattito che si è svolto ieri al parlamento europeo dove tra le altre questioni si è discusso dei problemi legati alla creazione dello « spazio giuridico europeo ». Mentre dal '77 ad oggi, almeno sulla carta, sono state fatte solamente delle proposte, che giuridicamente avevano tempi di discussione molto lunghi in realtà, questo « spazio » ha già trovato un'applicazione per le polizie europee.

L'estradizione di Croissant dalla Francia alla Germania, quella di Astrid Proll ed oggi la possibilità che la Francia si decida a dare l'estradizione anche per Franco Piperno e Lanfranco Pace prova immediatamente la questione se esiste ancora in Europa il diritto all'asilo politico. Questa preoccupazione sembra ora avere trovato anche nell'assemblea di Strasburgo qualcuno disposto ad esprimere come il deputato francese Gende Bieu che ha dichiarato: « l'onore dell'Europa non sta nella creazione di una internazionale di politica, ma nell'istituire quei meccanismi giudiziari che possono garantire il rispetto dei principi democratici e la reale difesa dei diritti dell'uomo e della libertà ».

Brevissime



Il neo presidente della Repubblica Centrafricana, Dacko, ha formato il nuovo governo: quasi tutti i ministri facevano parte del governo del deposto Bokassa.

A Santo Domingo numerosi alti ufficiali sono stati arrestati sotto l'accusa di aver complottato per rovesciare il presidente Guzman.

Fidel Castro ha rinviato a « si ne die » il viaggio che avrebbe dovuto compiere a New York per parlare alle Nazioni Unite. Probabilmente la decisione è legata alle polemiche sulle truppe sovietiche a Cuba.

In Nigeria la corte suprema ha convalidato le elezioni. Il leader del Partito Nazionale, Shagari, lunedì prenderà ufficialmente possesso della carica di presidente.

Gli Stati Uniti hanno preparato un piano di pace per il Libano che dovrebbe portare tutti i « belligeranti » — compreso Olp e Israele — ad una speciale conferenza risolutiva. Il come non è ancora stato reso noto.

All'età di 95 anni è morta negli USA, di cui aveva la cittadinanza, Alexandra Tolstoj, l'ultima figlia del grande scrittore russo.

Una amnistia per reati minori sarà concessa dal governo di Dublino in occasione della visita che il Papa sabato prossimo effettuerà in Irlanda. Per l'occasione saranno 4 mila gli agenti di polizia in mobilitazione nella capitale.

In Cambogia sia il governo di Pnon Phen quanto i « Khmer Rossi » hanno accettato l'offerta di aiuti per la popolazione, rivolta congiuntamente un messaggio dalla CRI e dall'Unicef.

Accusato di avere falsificato la firma del padre nella dichiarazione dei redditi si è dimesso il ministro dell'industria privata australiana.

« L'estirpazione della corruzione » e lo « sterminio » dei terroristi della « banda criminale dei fratelli musulmani » sono i principali impegni che il governo si è assunto durante un'assemblea del Fronte Nazionale Progressista al potere.

A Madrid nella mattinata un ordigno è esploso davanti alla finestra del ministero della Sanità e Sicurezza sociale. Due, ma lievemente, i feriti.

I comitati rivoluzionari di Teheran sono stati sciolti. In seguito, ha precisato il Comitato Centrale, si provvederà ad un nuovo reclutamento per un numero limitato di comitati della capitale.

Andrew Young per il momento si rifiuta di prendere posizione sulla sua preferenza fra Carter e Kennedy alla Casa Bianca.

Il Kuwait ha espulso dal paese il rappresentante di Khomeini nella capitale. La decisione è legata agli avvenimenti in corso nel Bahrein.

L'ultima udienza

altri, mentre ovviamente includeva fra quelli che permettono l'estradizione il delitto Moro e gli altri omicidi che gli sono contestati. Ma il carattere « astetico » della sua requisitoria è venuto meno quando ha affrontato il carattere politico dell'accusa. Di fronte all'evidenza di quest'aspetto di tutta la vicenda, è ricorso a due argomentazioni tutte politiche: la gravità, « il carattere odioso » dei reati che gli sono contestati ed il fatto che questi sono « crimini sociali e non politici ».

Con gli stessi argomenti usati nel diciannovesimo secolo nei confronti degli anarchici, l'avvocato generale ha chiesto alla Corte un parere favorevole all'estradizione di Piperno.

« La giustizia italiana — ha detto chiaramente Dupin — sta ottenendo successi nella lotta contro il terrorismo, la giustizia francese deve mantenere fede ai propri impegni ».

A replicare alle affermazioni del procuratore generale è stato prima l'avvocato Kieyman, uno dei maggiori avvocati parigini, da sempre impegnato in processi dove è in gioco la difesa dei diritti « borghesi ». Kieyman ha affermato, prima di tutto, che la corte « non è riunita per rendere servizi a qualcuno ma per giudicare sui due arresti ». Per quasi due ore Kieyman ha smontato pezzo per pezzo le accuse dimostrando l'inconsistenza degli elementi a carico di Franco Piperno, ed il fatto che nessun nuovo elemento giustifica la seconda domanda di estradizione, che non è altro che un nuovo « maquillage » giuridico del primo mandato. Stesse accuse, stesse formule, stessi argomenti, e quindi — chiede ironicamente l'avvocato — perché per il governo italiano Piperno è così importante. Forse perché non riuscendo a smascherare le Brigate Rosse, gli torna co-

modo presentare qualcuno come responsabile?

Dopo Kieyman, l'avvocato Leclerc in un intervento più breve, con toni più vivaci, ha affrontato l'argomento più squisitamente politico e morale di questa vicenda. « Non potete credere di poter giudicare unicamente in base alla forma ». Dopo aver ricordato quante siano le persone qualificate come terroristi dai loro paesi d'origine — in Argentina, in Cile, in altri paesi — che vivono in Francia, Leclerc ha ricordato con forza ai magistrati che « qualunque dovesse essere la loro decisione, in ogni caso si tratta di una decisione politica » che rimette in discussione la giurisprudenza in materia di delitti politici. « Si stanno definendo i contorni, prima ancora che esista, dello spazio giuridico europeo ». « Quello che il procuratore richiede è che giudichiate questo terrorismo come odioso perché è un attacco alla democrazia italiana. Vi si chiede quindi di decidere quando un atto di terrorismo sia giusto o meno, e questo voi non lo potete fare ».

PERSONALI

PER Piergiorgio che trasloca. Finalmente ti ho trovato! Cercavo da tempo compagno, ex bone-mien, ex squattrinato, ex giornalista per: pettegolare, passeggiare a braccetto per il Pincio, vedere la serie di film musicali in tv, andare la domenica a pranzo da mamma e papà, ballare al Jackie'o il sabato sera e altre mille follie, ed insieme con pazienza organizzare il fidanzamento ufficiale invitando esclusivamente gli 800 amici intimi. A proposito, sei un uomo di spirito? Con simpatia. Paola.

SONO un compagno di 51 anni con una esperienza traumizzante fallita per ragioni ideologiche e culturali. Ho bisogno di gentilezza, affettuosità, interessi culturali. Non vi è qualche compagna non più tanto giovane desiderosa discutere e affrontare insieme questi reciproci problemi e a buttarre a mare il passato per ricostruire un presente felice? Posso trasferirmi ovunque, sono economicamente indipendente, scrivere ad Armando De Angelis, c/o Casalino - via Lucana 249 - 75100 Matera.

PER Ludovica. Ti ricordi l'ultimo bagno? L'acqua era caldissima, anche noi fare l'amore è bello (spesso) farlo in acqua è forse, non so più eccitante. Vorrei rivederti quella sera mi hai solo detto il tuo nome e il giornale che spesso leggevi. Spero che tu lo legga ancora, e che prima che l'estate e il caldo scompaiano ci si possa rivedere. Non ho telefono, ti aspetto sabato o domenica (verso le 8 di sera) al Pantheon (al nostro bar), Maurizio.

PER vincere la noia di queste giornate, lunghissime e uguali l'una all'altra vorrei fare una proposta alle donne: facciamo dello sport insieme. Potremmo organizzare una squadra di calcio o di pallanastro o altre cose. Non ho un recapito per cui chi ne ha voglia può rispondermi con un altro annuncio. Paola.

COMPAGNI follemente innamorati della «dolce compagnia» e dei campionati in genere, cercano indicazioni di cimiteri particolarmente belli, piacevoli, interessanti a visitarsi (e magari da occupare in modo stabile), scrivere a Silvano Tetoldini, via Crotte 12 - 25100 Brescia, tel. 030-311337.

SIAMO una coppia con bimba e vorremmo trovare persone disposte ad aiutarci per inserirci nella zona compresa tra: Thiene-Bassano del Grappa-Asolo-Montebelluna. Abbiamo delle piccole esperienze artigianali e agricole, scrivere a: Fermo Posta patente n. AR 2040468, Salutio (AR).

SONO un aspirante compagno 18enne libertario. Mi trovo in una situazione drasticamente emarginante da cui vogli uscire.

Per farlo ho bisogno di trovare un lavoro per ricominciare. Accetto ogni tipo di proposta o informazione. Mi piace la vita di campagna e lavorare sodo se c'è qualche comune agricola disposta a darmi lavoro e a ospitarmi, grazie, scrivere a Pinto Salvatore, corso Garibaldi 216 - Portici (Napoli).

COMPAGNO 32enne, amante viaggi, vacanze, cerca giovane compagna stessi gusti per duratura amicizia, carta d'identità n. 21377050, fermo posta centrale Pisa, Giovanni. NELLA campagna Pisana vivono Gino e Paola. Chiunque abbia intenzione di dare loro una mano nel lavorare la terra e l'artigianato può mettersi in contatto con loro. Paola e Gino tengono a precisare che chiunque è il benvenuto se vuole lavorare oltre ovviamente a confrontare le nostre esperienze, ecc. Per contatti scrivere a: Trocar Gino, via del Fagiano 59 - Livorno 57100.

COMPAGNO ex bohémien, ex squattrinato, ex giornalista, cerca compagna femminista dolcissima, per dialogare, recarsi a mostre, cinema, teatro, fare gite e viaggi, banchettare nelle fiaschette, bivaccare sul greto del Tevere ed altre mille follie, ed insieme con pazienza costruire e suscitare in noi quel meravi-

gioso sentimento che fa cantare lo spirito e lo esalta allo stadio massimo della felicità. Dato che sto traslocando, rispondere con annuncio sul giornale. Piergiorgio. SONO un giovane di 26 anni, lavoro come impiegato, sono della provincia di Avellino, mi sento molto solo, desidero conoscere una compagna per scopo amicizia e che mi aiuta a superare questo momento di solitudine, che mi dia affetto ed amore, che abbia un età 16-26 anni, ovunque, scrivetemi a questo indirizzo: carta identità 12603731, Fermo Posta - 56025 Pontedera (Pisa).

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie riguardo la scuola ogni sera dopo le ore 20, siamo in attesa di una tua telefonata.

VERONA. Mancando il movimento femminista organizzato, desidero contattare compagne interessate a discutere problemi politico-sociali nella ottica della donna autoco-sciente. ho 37 anni, sono laureata in medicina potete telefonare allo 913925 dall'e 19 alle 20.

PER MARIA di Forni (NU). Io so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo la-

sciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono. Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivalta, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

RUNIONI

COMUNICATO rivista Lotta Continua per il Comunismo, causa motivi tecnici, il numero 2 della rivista sarà pronto per il giorno 3-4 ottobre. Quindi la riunione nazionale della rivista programmata per domenica 30 settembre a Firenze, è spostata a domenica 7 ottobre, sempre a Firenze, ore 9,30 alla casa dello studente (viale Morgagni). Lo spostamento della riunione si rende necessario per permettere ai compagni delle diverse zone di ritirare le copie della rivista per la vendita militante.

PAOLA (CS). Circolo Arci «G. Panaro», via Garibaldi 70, Immagine Informazione, riunione organizzativa, corso di fotografia, venerdì 28, ore 16,30.

VARI

ROMA. Centro sociale Primavalle, sono iniziate

tutte le attività: musica, pittura, fotografia, erboristeria, omeopatica. Iscrizioni tutti i giorni, ore 18-21, via Pasquale II, 6 tel. 6274804 - 3586522, la scuola di musica cerca compagni percussionisti, flautisti, bassisti, batteristi, fiddisti di tutti i tipi.

ROMA. Il circolo Gianni Bosio, via dei Sabelli 2 (San Lorenzo), tel. 06-492610, apre, per il terzo anno consecutivo, le iscrizioni ai suoi corsi di musica. Accanto allo studio di strumenti quali organetto (unico corso presumibilmente dell'Italia centro-meridionale), chitarra, pianoforte, violino, voce, percussioni, sarà possibile seguire corsi teorico-pratici di armonia-composizione, solfeggio, ritmico, musica elettronica, ecc.

L'iscrizione costa lire 10 mila, un singolo corso lire 12 mila mensili, i corsi supplementari più lire 5 mila. Il circolo è aperto tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20. Le iscrizioni si chiuderanno sabato 6 ottobre.

CERCO-OFFRO

GRUPPO rock cerca compagna cantante, tel. Piero ore pasti, tel. 06-6480773.

ROMA. FIAT 500 tg. Roma A..., motore, sedili, batteria e gomme nuovi. Buone condizioni vendo lire 650 mila, tel. 06-

8928771.

ROMA. Cerco urgentemente un padrone per tre cani-goloni di tre mesi, telefonare ad Annamaria 06-5575947.

FAVOLOSI cuccioli, cani slitta esquimesi adatti guardia difesa compagnia vaccinati pedigree vendesi prezzi modici, tel. 06-777115.

ROMA. Cerchiamo compagni capaci di riparare le finestre, telefonare per appuntamento ore pasti a Patrizia 312901.

ROMA. Vendesi Vespa 50 mai usata (da me), tel. 06-6793286, mattina, Marcella.

ROMA. Faccio traduzioni in inglese e francese, posso dare ripetizioni, dattiloscivo, ho anche esperienza con i bambini, telefonate allo 06-2573852; Livia (13,30-16,00), se non ci sono lasciate il vostro recapito.

ROMA. Gattini di tre mesi cercano urgentemente casa, telefonare al 06-738348.

PRESSO compagni-e cerco stanza in Brescia, telefonare al 0376-86059 chiedere di Diego e lasciando il numero di telefono; poi richiamo io.

ABBIGLIAMENTO d'occasione seminuovo, pantaloni di velluto, blue jeans, cappotti, vestiti, gonne, maglioni, scarpe da ragazza, scialle ed altro, via dei Magazzini Generali 21, scala A, int. 21. Roma - Ostiense.

VENDO FBT cervello-amplificatore due uscite (base, organo), lire 80 mila lire trattabili, tel. 8102563 e lasciare recapito telefonico.

VENDO compatto stereo 904 con quattro diffusori, lire 200 mila lire, Sergio 06-4954163, ore pasti.

ROMA. Cerco libri per esami di psicologia col prof. Fusco a magistero. Vorrei anche qualche informazione da chi avesse già fatto questo esame. tel. ore pasti 06-661010 e chiedere di Ilda.

ROMA. Cerco qualcuno per studiare esame principi ingegneria chimica, appello novembre-dicembre. Luigi 06-789190.

PULMINO Volkswagen 1200 impianto a gas e Volkswagen 1200 Maggiolino vendo entrambi a 300 mila lire ognuno. Fabrizio 0774-6400267.

CERCO, passaggio per la Spagna primi di ottobre dividendo le spese, Riccardo 06-8280428.

ROMA. 10.000 cucina funzionante e 2 piastre a corrente tel. 06-315971 - 384206 Patrizia (dalle 17 alle 20,30) escluso il sabato.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

SONO disponibili presso il circolo comunista «Perugia» c/o Duili piazza Danti - Perugia i saggi: 9° (titolo: variazioni nell'ambito della realtà, dell'etica, dell'organizzazione) e 10° (titolo: teoria dello stato e teoria del partito?). Richiedeteli inviando lire 500 in francobolli per ogni copia richiesta.

Ai miei compagni di lavoro...

Compagni carissimi, scrivo a voi ma idealmente scrivo a tutti gli altri compagni di lavoro e faccio questo prima di ogni altra cosa perché prima di ogni altra cosa mi preme avere con voi, come sempre è stato, un rapporto sincero, chiaro, magari d'accesso di battito, magari di contrapposizioni polemiche, ma franco, un rapporto tra comunisti, tra compagni di lotta —, tra compagni di lavoro. Mi preme, perché mi rendo conto di essere al centro di una vicenda dai contorni assolutamente poco chiari.

Immagino (dico immagino perché sono in isolamento e mi è impossibile leggere i giornali o sentire la radio) che tipo di campagna stia montando la stampa e la TV su questo caso per l'esperienza avuta in situazioni analoghe capitata ad altri. Si sa: tutti gli apparati di questa istituzione vengono utilizzati ai fini propri del potere e, soprattutto i media hanno una gran capacità di stravolgere la realtà, di deformarla di ridurla ad impressione visiva, scritta e distorta a tutto uso e consumo d'una improbabile rinnovata salvezza dei propri istituti.

Dal 7 aprile in poi hanno scatenato una vera e propria offensiva velenosa infamante, piena di falsità ed anti democratica. Il mio caso, compagni carissimi, è uno dei tanti, una delle tante montature.

Voi lo sapete: io non sono oggi e non sono mai stato un terrorista. Un comunista: certo. Un ribelle: sicuramente. Un rivoluzionario un po' ingenuo questo anche. Ma un terrorista

quale mi si vuol far passare da un giorno all'altro questo no: non è vero.

In tutte le occasioni nelle quali i nostri rapporti ci hanno portato a discutere di politica le mie posizioni le ho sempre espresse chiaramente, alla luce del sole ed in particolare ho sempre sostenuto che ogni forma d'attività politica dovesse essere profondamente radicata nel tessuto operaio e proletario, anticipatrice se vogliamo, ma attaccata con i denti alle lotte dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari e di tutte quelle mille forme e figure in cui si esprime oggi la ricchezza della socialità.

Certo tutto questo vibra di mille sfumature e di interpretazioni; ma il senso generale è chiaro: il movimento verso la emancipazione del proletariato, dietro a questo, dell'intera società, e di un movimento di massa, è un movimento fatto di milioni di donne e di uomini che pulsano nella storia con un suo ritmo interiore.

Il terrorismo, le «variabili impazzite», le forzature isolate soggettivamente non ne fanno parte: appartengono solo alla preistoria alla marginalità del movimento di massa, al confuso nascente del nuovo soggetto politico al suo stadio pre-politico, sono tutte forzatamente dentro la disperata impossibilità di eliminare la divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

Queste sono le cose chiare e vere. Tutto il resto, tutto quanto si possono inventare in combutta tra loro e con qualche insano di mente fa parte di un loro mestiere sperimentato da

decenni: piuttosto che combatte-re politicamente alla luce del sole preferiscono mescolare fango, pescare nel torbido. A me in particolare, ma credo a tutti i compagni dalla coscienza sincera, occorre spiegare oggi ai signori giudici ed inquisitori tutto questo.

Ma soprattutto a me serve dire queste cose a voi cari compagni perché in questa mia particolare situazione ho bisogno d'un rapporto con voi, d'un rapporto chiaro e sincero. Ho bisogno di sentire intorno a me anche in questo caso il calore, la solidarietà e la forza della nostra collettività di compagni di lotta e di lavoro della ricchezza morale che essa esprime.

Di tutto questo ho bisogno perché è l'unico modo di rafforzare potentemente le mie scelte interiori e le mie convinzioni personali: i comunisti hanno una grande forza morale, la possiedono soprattutto in funzione della collettività che li esprime.

Vi chiedo di credere a tutto ciò, vi chiedo di credere a questo e non alle artefatte fantasie dei giudici e della stampa, alimentata da qualche coscienza impazzita. Se questo è possibile, è possibile anche di superare questo mio difficile ostacolo in quanto posso viverlo con voi ed attraverso di voi.

Ed allora ci guarderemo di nuovo negli occhi e vivremo a testa alta.

Vi abbraccio tutti sperando di rivedervi.

Paolo Lapponi

Carcere di Regina Coeli Via della Lungara 29

"L'ultima sottoscrizione"

Ci hanno telefonato in redazione per sapere che cosa intendiamo dire quando parliamo di «ultima sottoscrizione».

Le cose sono semplici: senza una sottoscrizione straordinaria, grande, senza precedenti, non possiamo andare avanti.

Sappiamo che, al di fuori della redazione, molti sono scettici, pensano che sia una forzatura, l'ennesima, per dare respiro ad un giornale che poi, in un modo o nell'altro, continuerà ad uscire in eterno. Un noto giornalista, ad esempio, va in giro a dire: «Pensate, è venuto Deaglio a casa mia. Voleva soldi ed io, scommo, ci stavo per caderne».

Quanti la pensano come lui? Quanti non credono ancora al nostro assoluto, immediato bisogno di soldi?

Non abbiamo intenzione di fregare nessuno, né di fare una campagna pietistica, facendo piangere i lettori sulla nostra fame, sui salari non corrisposti agli operai della tipografia, ecc.

Non è dalla benevolenza del macellaio, del fornaio e del padrone di casa che attendiamo il nostro pranzo e il letto, ma da una convinzione che anche molti altri, dai punti di osservazione più

diversi, hanno detto di condividere.

Bisognerebbe evitare di piangere sul latte versato, si dice. Nel nostro caso, si tratta di riconoscere questa crisi, di trovarle un rimedio, prima che sia troppo tardi. O si agisce subito oppure ogni discorso sulla libertà di stampa diventerà commemorativo di un'ulteriore testata tristemente scomparsa.

In questi giorni stiamo pubblicando le porcherie di Sindona. Alcuni giornalisti ci hanno detto che queste cose loro le sanno dal '74. Buono, abbiamo detto noi. La differenza tra noi e loro non ha bisogno d'essere ribadita.

Ci sono molti che attengono alla libertà di stampa. Quei giornalisti che barattano la notizia con favori e soldi sono anch'essi terroristi dell'informazione. L'attacco alla libertà di stampa non è solo il blocco totale delle notizie durante il rapimento Schleyer o le operazioni condotte sulle lettere di Moro o sui comunicati delle BR.

Attaccare la libertà di stampa vuol dire anche, in maniera meno appariscente ma altrettanto velenosa, dilazionare, come fa lo Stato, il pagamento dei suoi debiti, vuol dire

agire come l'Ente Cellulosa in quest'ultimo periodo, ecc.

Questo, nello stesso momento in cui nascono nuove «piccole» testate, nell'unica prospettiva di essere parte della manna interna alla prospettata ri-forma dell'editoria. Vendono cento copie al giorno, spendendo decine di milioni, sicure dei miliardi di domani.

Noi non possiamo essere lungimiranti, perché il problema dei soldi ci svuota quotidianamente.

Cosa intendiamo per «ultima sottoscrizione»? Significa che pretendiamo di continuare ad essere il quotidiano Lotta Continua, con le sue caratteristiche. Una di queste è di non avere un editore. Se questo non è possibile, oggi, in Italia, sarà un nuovo dato da analizzare, senza di noi. L'ultima sottoscrizione vuol dire riuscire a raccogliere tanti soldi, una somma che non ci arrischiamo ancora a scrivere in cifre. Tanti soldi, per essere in grado di non chiederne più. Se poi arrivano meno soldi del previsto, perché «tanto Lotta Continua continuerà ad uscire», ognuno può pensare come vuole. Per noi questa è l'ultima sottoscrizione.